

LA SCRITTURA SCENICA/TEATROLTRE

Nel prossimo numero di **Scrittura Scenica**

FIABA-DRAMMATURGIA

interventi di Franco Tonucci - Ruota Libera
 Loredana Perissinotto - Spazio zero
 Gianni Rodari - Assemblea Teatro
 Antonio Faeti
 Luigi Malerba
 Giuseppe Bartolucci
 Nico Orengo
 Marco Baliani

Inoltre Inventario del

TEATRO RAGAZZI OGGI IN ITALIA

(gruppi esistenti, modi di lavoro, finalità didattiche-espressive)

L. 3.000

TEATROLTRE

Decentramento a Roma 1973-1977

Centocelle Collettivo G Centro VII
 Centro VIII Giocosfera-Borghesiana
 Ruotalibera Centro XIII
 Ostia Casal Bernocchi
 Centro XV Teatro Pretesto
 Trullo Montecucco

Interventi scuola-quartiere

Organizzazione del territorio

La politica delle Circoscrizioni

18

1978

La scrittura scenica

Bulzoni editore

AVVERTENZA

Ciò che qui si pubblica è una parte non indifferente della pratica di animazione svolta in quattro anni di lavoro (1973-76) dalle Cooperative Giocosfera, Collettivo G, Teatro Pretesto, Ruota Libera, sotto o attraverso la guida o il coordinamento e comunque per l'intervento organizzativo-amministrativo del Teatro di Roma (Teatro scuola da me diretto, dopo la chiusura con Torino). Non sto qui a raccontare le vicissitudini, le contraddizioni, le lacerazioni, le conquiste che si sono succedute in questi anni, proprio perché contenute nelle relazioni e negli interventi dei gruppi, in prima persona; tutto quanto appartiene ad un'ipotesi di animazione adulta, pari a quella sostenuta a Torino, negli anni settanta, (Teatro n. 6, a cura di E. Fadini), per ipotesi di programmazione, con un tracciato organico del territorio romano naturalmente e politicamente disgregato e refrattario.

Tant'è: a tutt'oggi non è ancora stato affrontato degnamente nemmeno dall'amministrazione di sinistra un modo reale (ossia progettuale) di impostare strutture e modi di decentramento normale (organico); di conseguenza le cooperative (in quanto gruppi di animazione) che si erano organizzate proprio in vista di un abbinamento biblioteche-centri culturali di circoscrizione momentaneamente (si fa per dire) si trovano senza lavoro ed in stato di vuoto.

Ciò non significa che esse abbiano perso tempo ed energia in questi quattro anni, anzi; nozioni come quella di animazione culturale (e non puramente teatrale) con uso interdisciplinare di tecniche e di interventi e con parallelo recupero della parola (e della lettura) accanto all'immagine (arti visive) per forme convergenti di comunicazione, sono diventate fondamentali; altresì la perdita dell'individualità, della genialità dell'animazione storica è un altro dato di fatto da cui non si può tornare indietro e su cui i collettivi stanno ancora assestandosi dialetticamente e per scompensi; infine la non espressività e la non

ideologizzazione delle cooperative (gruppi di animazione) nei confronti del territorio è da ritenere prioritaria (rispetto alla persuasività o al privilegio spesso imperanti) volendo rispettare e maturare gli altri.

Certo: quante banalità, quante riduttività si sono attraversate in questi anni, in nome dell'animazione a Roma, nel momento in cui è sembrato che le si volesse addossare qualsiasi operatività (tra assistenza sociale e assistenza artistica) del resto non troppo contestata né rifiutata dalle cooperative, in stato di necessità o di generosità che ciò avvenisse non importa. Ma tutto ciò va valutato tenendo presente e conoscendo la proliferazione delle iniziative singole a Roma, il continuo nascere e spegnersi di gruppi per scarti e per aridità, la perdizione e l'utopia di concentrazioni e sprechi di energia nella non conformazione amministrativa e politica della capitale, con salti di solidarietà (cattolica) e con scompensi rivendicativi (di estrema sinistra), tra inerzie e vitalità impotenti, rispettabilità e false coscienze, all'ordine del giorno, anche dopo l'avvento del partito comunista. D'altro canto come non riconoscere che certe progettazioni culturali, certe ricerche di intervento, qui documentate, al di là del temperamento e della composizione delle singole cooperative, non soltanto risultano valide ma anche sono le uniche esistenti, e tali da costituire un punto di riferimento concreto per una pratica politica a livello di amministrazione?

Errori dunque a non finire, generosità a gran bracciate; da un impegno unitario indifferenziato che alla distanza è risultato impervio e ad una resa comunicativa dal basso che per non essere sufficientemente politica ed organica è stata ben presto annebbiata dalla circolazione dei prodotti e dalla invasione delle regole che ne sorreggono lo smercio (non sufficientemente distratte ed analizzate per mancanza di riparo). Oggi lo stato provvisorio di vuoto (o di sospensione) di intervento a mio parere non va vissuto come un semplice dato di esaurimento, se lo si considera seriamente come una conseguenza di errori di impostazione, e se ne traggono opportuni intendimenti futuri. L'esaurimento dell'animazione può anche essere inteso come parvenza di sistemazione burocratica, oltre che come reale privazione di sopravvivenza. L'animazione adulta può sopravvivere all'animazione infantile comunque se regge criticamente ed operativamente alla sua funzione nel territorio e nei confronti delle istituzioni con una salvaguardia delle proprie finalità e delle proprie modalità operative.

La pratica adulta dell'animazione ha sufficienti esempi ('68 a Torino, '75 a Roma) di fronte a sé per non perdersi e sgomen-

tarsi non tanto dei suoi insuccessi quanto dei suoi passaggi; e questi ultimi dipendono dalle situazioni politiche e culturali in atto oltre che dalle variazioni di crescita e di diffusione dei gruppi nel territorio. La mediazione utilizzata in questi anni a Roma va fatta oggetto di riflessione, dal momento che per una politica culturale unitaria essa può essere manipolata a favore della circolazione dei prodotti anziché della proiezione delle esigenze e dei bisogni dal basso; e bisogna anche reagire duramente contro coloro che per improvvisa dedizione artistica e culturale borghese (da salvare e da diffondere come retaggio) hanno perso qualsiasi fiducia e amore per le manifestazioni culturali dal basso (prodotte cioè dai cittadini, dai lavoratori, in forme diverse). In breve non si deve dar adito a chicchessia di mettere assieme assistenza sociale e assistenza artistica con una concreta destinazione ad uso di subalternità, per le attività di animazione (nonostante gli esempi che possono gratificare tale giudizio). Quanto qui viene proposto è stato scelto tra le indicazioni di lavoro delle cooperative con un criterio di organicità e per una valutazione delle singolarità delle esperienze fatte. Naturalmente le cooperative in questione hanno un bagaglio di esperienze maggiore di quello qui descritto; la loro particolarità di intervento in queste pagine è quindi da considerare pertinente soltanto al senso della nostra raccolta. Ma si voleva dare un rendiconto il più possibile variato e concreto (anche se una riflessione completa e reale è ancora da fare, e resta continuamente tra le righe) e venire meno una volta tanto alle scappatoie, alle chiacchiere, come potrebbe accadere in questi momenti di immobilità e di impatto dell'animazione non solo a Roma (fermo restando il sano espandersi delle nuove generazioni).

P. S. - Considerazioni opportune vengono fuori dal recentissimo Teatro come differenza (Feltrinelli, 1978) di Attilio Attisani e dal numero unico di Scena dedicato agli ultimi dieci anni. A parte l'infelicità di fondo dal punto di vista soggettivo dello stesso Attisani (e del suo gruppo), partito da un'esperienza cooperativistica professionale con entusiasmo e dedizione e piombato nel mare indistinto ed invisibile dei gruppi di base, e però trovatosi in un paio di stagioni a ripercorrere l'avanguardia e l'animazione saggiamente come momenti forse determinanti per una strategia di movimento; a parte ciò dunque la problematica portata avanti per mancanze inevitabilmente, per quel che ci riguarda, in particolare da Maia Cornacchia più che dai prestigiosi nomi del passato (Passatore, Rostagno, forse Scabia), è da prendersi in considerazione, sia per il senso chiaramente

politico che sottintende, sia per la forza pessimistica di analisi della situazione, sia per il rispetto nei confronti di un'operatività troppo facilmente ritenuta subalterna. E così l'isterismo dei vecchi (Fadini) e il pessimismo dei giovani (Attisani-Scena) sembra che possano una volta tanto non darsi combaciare ma intersecarsi utilmente ai fini di un rinnovamento non tanto delle istituzioni ma delle forme di intervento.

GIUSEPPE BARTOLUCCI

GIOCOSFERA
VIII CIRCOSCRIZIONE
CENTRO OTTO

ITINERARIO STORICO-CRITICO: '73/'77
COOPERATIVA GIOCOSFERA

Una caratteristica propria e originaria dei cosiddetti gruppi di animazione è data dalla dematerializzazione del proprio lavoro, dalla sua resa non quantificabile, dal suo passare senza lasciare tracce e tracciati visibili, quasi un affidarsi alla memoria di una cerchia ristretta di persone, coloro che sono direttamente coinvolti. Eppure l'operatività finora dispiegata tende consapevolmente a incidere sui modi dell'organizzazione culturale, non certamente crogiolandosi in una clandestinità oscura e ineffettuale, in una marginalità autocompiaciuta.

La disinformazione è un dato costante di questo lavoro: c'è bisogno, in ogni occasione, di cominciare da capo, definire il proprio spazio, ruolo, non dar niente per scontato, perché c'è da legittimare ogni volta la propria esistenza. E puntualmente la definizione precedente risulta inadeguata rispetto all'ansia di identificazione. La tensione è rivolta a eliminare i margini di genericità, approssimazione, ambiguità.

Finora chi fa animazione è anche chi teorizza sull'animazione, e questa funzione di fare e riflettere contemporaneamente sul proprio agire è una prerogativa professionale (e forse anche questo concorre a determinarne la « chiusura »), da ciò anche l'uso e l'accumulo di documenti, promemorie, schemi, progetti, proposte a chiarimento, spiegazione, enunciazione di... in un linguaggio critico e con una ter-

minologia ormai per certi versi unificata nell'ambito della ristretta cerchia degli addetti ai lavori ma assolutamente non decodificabile dall'esterno.

Ripercorrere le fasi della propria storia, attraverso i materiali che la scandiscono nel tempo¹, oggi significa rinvenire un proprio processo di sviluppo capace di generalizzare l'apparente/reale discontinuità, evidenziando alcuni parametri di analisi: il modello *organizzativo-produttivo*; la *dimensione sociale-territoriale*; il *referente istituzionale*. Come si è progettato il rapporto fra questi tre livelli – o la sua assenza – cosa si è realizzato in confronto all'abbondanza delle ipotesi progettuali abbozzate, quali riflessioni contribuiscono a fornire una corretta chiave di lettura del fenomeno in esame?

1973 - Formazione del Collettivo Giosfera

Nel 1973 la formazione di un collettivo di animazione, la possibilità per ciascuno dei componenti di identificare in esso lo strumento funzionale a un discorso culturale nuovo richiedeva innanzitutto un'analisi sulle esperienze e sul dibattito culturale di cui direttamente o indirettamente si era partecipi, il riconoscere alcune esigenze irrinunciabili come premessa base di nuove verifiche. Riunirsi in un collettivo di lavoro significava per ciascuno di noi riconoscere da un lato i pericoli e i limiti posti dall'individualismo, tecnicismo, e specializzazione settoriale propri dell'organizzazione del lavoro in un sistema industriale capitalistico, che non risparmiava le categorie intellettuali, dall'altro garantiva una possibilità di ancoraggio più saldo rispetto ai dati della realtà sulla quale si intendeva agire superando intellettualismi, atteggiamenti dogmatici o paternalistici, anche perché nel collettivo si tentava di costruire una comune tensione ideologica che unificava il livello professionale con quello privato, le scelte produttive con quelle politiche-culturali in una ricerca di identificazione fra i livelli, con un empirismo di fondo che trovava la sua giustificazione nella caduta dei miti sessantotteschi. Ci si salvava rifuggendo dalle sistemazioni teoriche, riprendendo a costruire da ambiti circoscritti e verificabili, risentendo comunque della messa in crisi dei

¹ Sono riportati alcuni brani – citazioni – di documenti già pubblicati su Teatro Oltre n. 13 - '76.

Il senso della citazione è chiarito dal contesto.

ruoli specifici intellettuali, da rifiutare come inutilizzabili, a favore di una « consenza » e una tecnica da reinventare o ricostruire completamente.

Da un lato appariva chiaro che la critica alla cultura di classe – gli apparati di trasmissione del consenso – doveva investire il processo di produzione nel suo complesso, ragione per cui non può esistere un prodotto « autonomo »; dall'altro si era smascherata la confusione generata dal teatro politico e cinema militante per cui l'azione culturale coincideva con l'azione politica.

Il compito che ci si presentava era di trovare una sintesi che equilibrasse la ricerca di nuovi modelli, valori, linguaggi, ruoli intellettuali con la trasformazione delle *strutture di produzione culturale* e quindi dell'assetto istituzionale della società. In « Avanguardia e/o Animazione » scrivevamo: « Nell'attuale momento storico, restare invischiati nelle contraddizioni di un processo iniziato e arretrato, ambiguamente fra esigenze anticonsumistiche, antimoralistiche, ecc. ecc. e pregiudizi individualistici, ricerca formale, isolamento autocompiacente e ammiccante verso il successo, significa in effetti non voler uscir fuori dal modello borghese, fermarsi ad un attacco e a un rinnovamento tutto interno ed estetico, non arrivare a negare l'estetica come controparte in sede artistica dei principi economici che regolano la società capitalistica. "Un'esperienza creatrice per essere radicale deve aggredire la struttura reale, cioè politica della società", altrimenti, a più o meno breve scadenza, il linguaggio originariamente dirompente dell'avanguardia viene puntualmente assimilato e integrato, per cui oggettivamente riveste un ruolo ben preciso "fissa l'irregolarità per poterne meglio purificare la massa sociale" »².

In effetti, l'animazione nasceva dalla contestazione teatrale di quegli anni, dal portare alle estreme conseguenze « la messa a morte » della categoria teatrale ufficiale liberanrosi del prodotto a favore di « un'azione » che trovava dei termini positivi di riferimento: 1) nel referente sociale, non più pubblico indistinto, ma partecipanti coinvolti, « gruppo sociale omogeneo »; 2) nell'affermare la necessità di estendere gli strumenti di intervento culturale a tutto il campo

² R. Barthes, *All'avanguardia di quale teatro?*, in Saggi critici, Torino, Einaudi, 1966.

della comunicazione, pur attribuendo un ruolo privilegiato al teatro.

Infatti negare il teatro ufficiale per reinventarlo con nuove valenze significava – nelle esperienze del periodo – recuperarlo come fatto comunicativo, utilizzarlo come strumento di espressione di problematiche e contraddizioni collettive, come occasione di vita socializzante che permette una rilettura critica del vissuto quotidiano, autorappresentato attraverso la drammatizzazione.

Ciò comportava avviare un processo di riappropriazione dei mezzi di produzione culturale, tendere a recuperare spazi di linguaggio, di espressione, di invenzione della propria identità – individuale e di gruppo – contro ogni tipo di delega e di divisione netta fra chi dirige – produce e chi è diretto-fruitori e l'indottrinamento propagandistico.... In questo senso l'« azione teatrale » povera, in quanto improvvisabile nei luoghi più disparati, può favorire un'attività creativa, inserita nella realtà di ciascuno, sanando la frattura fra individuale e politico. Analogamente a scuola « il teatro » era pensato non più in funzione della recita, ma della drammatizzazione « che si inserisce nella quotidianità dell'apprendimento, in una processualità continua da un mezzo espressivo all'altro senza gerarchie precostituite in base all'importanza del linguaggio, in un contesto di comunicazione e partecipazione che socializza la classe »³.

IL LABORATORIO DI ANIMAZIONE A PIETRALATA

Il 1974 segna il primo anno di lavoro del collettivo, la cui socializzazione e verifica operativa era nel frattempo avvenuta sia attraverso l'ideazione-realizzazione di un documentario *Bambini/Azione*, sia attraverso l'allestimento di uno spettacolo teatrale per ragazzi. Queste due esperienze avevano aperto la strada per individuare quale tipo di committenza era necessario alla nostra produttività, e per porci contemporaneamente rispetto a questa in maniera dialettica.

Era abbastanza chiaro fin dall'inizio della vita del collettivo che si faceva una scelta professionale (lavoro a tempo pieno) nella prospettiva di creare le condizioni per uno spazio

³ Da *Informare contro, informare per*, Armando Armando, Roma '76, pag. 88.

occupazionale-contrattuale che confermasse l'esistenza e la necessità dell'operatività culturale che si intendeva portare avanti.

Si andava prefigurando un nuovo ruolo (a tuttoggi indefinito) che non si esauriva né col teatrante né col docente (i due termini di paragone più frequenti), che non istituzionalizzava tra i suoi componenti il doppio lavoro come soluzione del problema: occupazione per procurare un reddito che permetta la sopravvivenza e occupazione da cui non si ricava reddito – anzi da finanziare – ma attraverso cui soddisfare esigenze di impegno politico-culturale creativo-esistenziale. Voler superare questa dicotomia, ancora oggi persistente nel settore culturale, causa di mistificazioni ideologizzanti e di scarsa incidenza sul sistema produttivo nel suo complesso, significava porsi da subito fuori dalle esperienze di stampo alternativistico già allora di corto respiro e teorizzanti il volontariato e l'autofinanziamento a copertura di una concezione strumentale della cultura e affermare la necessità dell'intervento dell'ente pubblico.

In effetti il rapporto con l'istituzione Teatro di Roma, mediato dal Teatro Scuola e filtrato da Giuseppe Bartolucci, nella doppia veste di committente/datore di lavoro/co-operatore nell'elaborazione di progetti, strategie, interventi... all'inizio non si presentava del tutto scontato, eravamo diffidenti e preoccupati rispetto alla salvaguardia dell'autonomia e della politicità del nostro discorso, e tatticamente si considerava la positività di potere aprirsi una breccia nella scuola attraverso la rassicurante etichetta istituzionale che lo Stabile forniva. In effetti non si teneva conto abbastanza che l'operazione era marginalizzata dal suo *irrisorio peso economico* per cui il pericolo reale era dato dal fatto che non c'era un preciso e vincolato investimento per il settore nel bilancio complessivo dell'Ente. Infatti dato costante del rapporto contrattuale col Teatro di Roma durante questi quattro anni è stato proprio lo strangolamento economico, che obbligava di fatto il collettivo a un lavoro nero, a sostenere col volontariato (rifiutato per principio, ma sostenuto nella pratica come investimento, promozionalità dell'operazione, impegno politico culturale) i costi reali dell'intervento: per l'apertura del laboratorio di animazione a Pietralata il 1° anno il contratto prevedeva il pagamento di tre unità lavorative (di cui due sottopagate) su 6 realmente impiegate dal collettivo.

Passiamo ora ad analizzare in che modo il collettivo modificava la « *produzione funzione ed uso* » di uno spettacolo teatrale per ragazzi in rapporto all'attività complessiva del laboratorio. « Affrontare la realizzazione di uno spettacolo all'interno del nostro programma di lavoro, comportava diversi problemi: innanzitutto il collettivo si era formato in base a una

ipotesi di radicamento in un quartiere [...] in alternativa diretta al prodotto teatrale e culturale in genere, che vede rigidamente separati i momenti della produzione da quelli del consumo, e definisce di conseguenza anche dei ruoli fissi: produttore-consumatore, attore-spettatore. Si trattava di sottrarre quindi uno spettacolo a questo circuito obbligato e trovargli un uso in funzione del lavoro di animazione che nel frattempo cominciava tanto nel laboratorio di Pietralata che nella scuola elementare del quartiere. Intanto si operarono alcune scelte decisive; l'elaborazione dello spettacolo [...] doveva essere collettiva e corrispondere quindi a una reale verifica di esperienze e competenze diverse; doveva articolarsi sul materiale autentico prodotto da quegli stessi individui a cui lo spettacolo era diretto, e cioè i bambini di un determinato arco di età, e doveva rivolgersi a un pubblico specifico in una situazione specifica - e cioè nelle scuole elementari [...].

Questo comportava altre scelte di carattere "linguistico": l'elaborazione collettiva negava insieme all'autore tutta una prassi teatrale articolata in una serie di passaggi, ciascuno corrispondente a un ruolo specifico - autore, regista, scenografo, attore - e quindi il testo, ad esempio, cessava di essere un'operazione letteraria e gli veniva sostituito un attento lavoro d'indagine sui materiali prodotti dai bambini di alcune classi elementari e di messa a punto del proprio bagaglio di esperienze che ciascuno metteva al servizio del lavoro collettivo. E le stesse valeva per tutti gli altri momenti espressivi: regia, messainscena, recitazione, erano tutti assunti e risolti dagli stessi membri del collettivo.

Lo spettacolo nel 1° anno di vita del collettivo è stato usato come uno strumento per penetrare nella separata e chiusa struttura scolastica, contribuendo a rafforzare il lavoro di quei gruppi di insegnanti impegnati a rinnovare contenuti e metodi didattici: infatti il rapporto con le scuole non si esauriva con la semplice rappresentazione, ma comprendeva fasi precedenti - presa di contatto, discussione organizzazione - e successive - verifica degli stimoli offerti attraverso disegni, testi liberi, drammatizzazioni da parte dei bambini, e confronto con gli insegnanti che proseguiva nell'ambito delle attività che si svolgevano nel laboratorio: seminari sull'uso, la finalità, le tecniche dell'animazione.

C'è da rilevare che durante il primo anno di lavoro il collettivo ancora non aveva messo bene a fuoco la dimensione territoriale entro cui svolgeva la propria attività, né tantomeno la rete di rapporti da allacciare con gli organismi di base presenti, né l'interdipendenza fra lo spazio quartiere in cui aveva

sede il laboratorio e l'insieme della circoscrizione come unità territoriale-amministrativa e politica.

Si era catapultati nella borgata senza nessuna preparazione, sollecitazione, confronto con il tessuto sociale, le forze politiche, le aggregazioni esistenti, la cui diffidenza era quindi motivata da una « incomprendione » per il senso dell'intervento sopraggiunto inaspettatamente, e da parte nostra da un timore persistente che rapporto avrebbe significato « ostacolo »... Per cui si procedeva nel vuoto di rapporti organici, con un progetto di lavoro approssimato che si andava riempiendo man mano che si manifestavano alcune esigenze, dal momento che ancora non si possedeva uno strumento progettuale come ipotesi di previsione da commisurare alla realtà specifica.

DA COLLETTIVO A COOPERATIVA

Nonostante i forti limiti registrati durante il primo anno (fra cui la separatezza nella conduzione delle attività del laboratorio fra ciò che riguardava la scuola e i bambini, affidato al collettivo, e il resto delle attività affidato ad altri) erano maturate alcune esigenze: risale infatti al luglio del '74 la costituzione della Cooperativa di Servizi Culturali. Questo tipo di struttura assicurava nei confronti dell'esterno, la committenza, un rapporto più preciso e una garanzia di riconoscimento professionale oltre che una possibilità di inserimento in un quadro di rivendicazioni complessive dell'intero movimento cooperativo attraverso cui rafforzare il tipo di proposta culturale di cui eravamo isolati e poco credibili portatori. Sentivamo inoltre l'esigenza di scrollarci di dosso l'etichetta di teatranti con la quale si veniva identificati e di adottare quindi la denominazione di *Cooperativa di servizi culturali* con l'intento di verificare e potenziare in una pratica di lavoro interdisciplinare la pluralità dei diversi specifici strumenti. E la validità di questa impostazione rispetto alla realtà in cui si tendeva a operare era stata comprovata proprio durante il primo anno di lavoro: ci si era resi conto che bisognava far fronte con una progettazione organica ai bisogni complessivi del territorio, con una mobilità e agibilità di competenze e di risorse che raramente si presentavano come semplice fornitura di « tecnica ». Anzi bisognava individuare il modo attraverso cui far interagire i principi e la pratica su cui ci si stava formando:

dell'autogestione, dell'associazionismo, dei rapporti non gerarchici propri della cooperazione con l'esterno e tradurli in strumenti di partecipazione, elemento indispensabile per la produttività di un intervento culturale che si basava proprio sulla sollecitazione e il rilevamento di bisogni reali e collettivi.

C'è comunque da notare che ciò che sfuggiva allora nella scelta della cooperativa era il suo carattere aziendale e produttivo, limite storico in un certo senso, aggravato dal peso particolare che rivelava nel nostro settore l'ente pubblico (senza il quale era impensabile prefigurare il servizio culturale che però di fatto stavamo « inventando », data la totale disattenzione e assenza di questo) e anche dal fatto che si attribuiva valenza particolare al collettivo di lavoro rispetto alla cui crescita omogenea e paritetica e convergente si sacrificava spesso una più razionale divisione del lavoro e quindi l'iniziativa, la produttività, la resa individuale dei suoi componenti.

1975: *Tre mesi di attività nell'VIII Circoscrizione*

« I tre mesi di attività che il collettivo Giososfera ha svolto nell'VIII circoscrizione su mandato del Teatro Scuola del Teatro di Roma, non permettevano di realizzare l'ipotesi di un lavoro di animazione in un quartiere, per la brevità del tempo previsto, per l'esiguità del finanziamento – 3.000.000 – per la dimensione territoriale in cui si andava a operare, una circoscrizione che comprende 102.572 abitanti, 10 borgate con appendici minori, accomunate tutte dalla mancanza di servizi, dall'abusivismo, dall'emarginazione sociale e culturale. Fatto nuovo e importante era che la circoscrizione stessa, attraverso la Commissione scuola e cultura fosse coinvolta nell'iniziativa per cui il progetto dell'attività è stato elaborato e discusso unitariamente in tutti i suoi aspetti [...] ».

D'accordo con la circoscrizione e in collaborazione con i comitati di quartiere, si sono svolti seminari con gli insegnanti: con un gruppo di genitori di Torre Spaccata si è elaborata una proposta di intervento per la scuola dell'infanzia. Si sono organizzate spettacoli per bambini che coinvolgevano anche i genitori, in diversi quartieri della circoscrizione « dovunque si è intervenuti l'iniziativa è stata

accolta positivamente e ha fatto emergere l'esigenza molto diffusa di un servizio culturale permanente capace di aggregare e strutturare la vita culturale della borgata. « Con i comitati di quartiere di Castelverde, Borghesiana, Villaggio Breda si è realizzata l'iniziativa del "Teatro-Festa" di particolare rilievo nel quadro della nostra ipotesi complessiva "l'animazione non riguarda solo i bambini e la scuola, deve verificare metodi, linguaggi e tecniche capaci di coinvolgere un'intera borgata in un processo di comunicazione" ».

Infatti sia con la spettacolazione di Borghesiana « Abusivopoli », che di Villaggio Breda « Una fabbrica di storie per una storia di fabbrica » – « Tre giorni per pensare, raccontare, ricordare la storia del villaggio » si era realizzata un'esperienza estremamente positiva per quanto riguardava il livello di partecipazione, il tipo di rapporto, il metodo e gli strumenti utilizzati. Si era formato un gruppo di lavoro composto di operai, impiegati, casalinghe, studenti che per un mese intero si sono riuniti per progettare, discutere, realizzare la comunicazione e il coinvolgimento della borgata; ciò aveva dato modo di sperimentare direttamente l'originalità della proposta per cui acquistava significato e si rafforzava l'ipotesi di *produrre fatti culturali a partire da se stessi e dalla propria realtà*. « Infatti, durante il lavoro, il momento dell'analisi e della ricerca – individuare il tema, la motivazione capace di aggregare gli abitanti, reperire i materiali necessari attraverso cui ricostruire il vissuto e la storia (interviste, testimonianze, fotografie, archivi dei giornali) – ha coinciso col momento dell'uso e dell'appropriazione di metodi e strumenti da parte dei partecipanti: si è prodotto un audiovisivo, dei giornali murali, una drammatizzazione, un fumetto... ».

Scaduti i tre mesi affermavamo « l'esperienza non può dirsi conclusa in quanto questo tipo di intervento non si consuma, ma è corretto lavoro di animazione proprio nella misura in cui mette in moto un processo che si svolge nel tempo con continuità... ».

I dati che emergono dalla riflessione sul secondo anno di attività mettono in evidenza un aspetto di fondamentale importanza per la successiva crescita del discorso culturale nella città: il ruolo delle circoscrizioni e il rapporto fra questi nuovi organismi del decentramento politico-amministrativo, le istituzioni culturali, gli Assessorati competenti

comunali, provinciali, regionali. Il rapporto che si è stabilito fra Teatro Scuola, cooperativa e VIII Circoscrizione non era dovuto al caso, in quanto già nel '73, come testimoniano gli ordini del giorno votati dal consiglio circoscrizionale dell'VIII, si era avviato un discorso che rivendicava precise richieste al Teatro Stabile di Roma: « l'acquisizione di un idoneo locale per adibirlo a centro teatrale e a centro culturale polivalente » alle ripartizioni IX, X del Comune, al ministero della P.I., all'ente Gestione Cinema, all'Accademia d'arte drammatica, alla Rai-TV, al Teatro dell'Opera, « affinché vengano prese iniziative culturali, musicali e cinematografiche da svolgere presso il centro polivalente della circoscrizione ».

Ci si trovava di fronte una circoscrizione che già aveva impostato una linea di politica culturale orientata a sollecitare la partecipazione dei cittadini, al confronto e al dibattito sui temi culturali, a promuovere un coordinamento con le altre circoscrizioni in modo da avanzare richieste unitarie, e quindi aver maggiore peso e forza contrattuale nei confronti degli enti pubblici.

Tale consapevolezza da parte della circoscrizione chiaramente dava maggiori garanzie per una positiva realizzazione dell'iniziativa del Teatro Scuola in quanto ci si incontrava senza fraintendimenti circa l'ipotesi di creazione di una struttura culturale permanente nella circoscrizione, tendente a superare « la discriminazione che si crea di fatto fra chi abita al centro della città e chi abita nella periferia »⁴. Altro elemento di convergenza si ritrovava nel fatto che, anche se con i naturali limiti del periodo, il decentramento era correttamente pensato non come « passaggio » di spettacoli in periferia ma come intervento realizzato da operatori in grado di recepire e tenere conto del particolare contesto sociale della circoscrizione.

Avere quindi come punto di riferimento la Commissione scuola e cultura introduceva un reale termine di confronto istituzionale attraverso cui commisurare e verificare le nostre proposte di intervento, significava inoltre avvalersi di una mediazione necessaria per incominciare a orientarsi nel vasto e complesso panorama circoscrizionale evi-

⁴ Dagli ordini del giorno dell'VIII Circoscrizione del 2 marzo 1973.

tando il pericolo di dispersione e di pionerismo; inserirsi nella rete di rapporti e di funzioni che lega dialetticamente gli organismi di base - quali i comitati di quartiere - con la circoscrizione, innescare attraverso la propria operatività spazi di dibattito e di riflessione e quindi di domanda culturale all'interno della problematica complessiva del territorio.

Alla scadenza dei tre mesi non è più la cooperativa da sola a scendere in campo per rivendicare nei confronti del Teatro di Roma la continuità del lavoro (un anno contro tre mesi precedenti), un finanziamento proporzionato alla durata dell'attività, una struttura permanente « che permetta di svolgere con autonomia un lavoro di ricerca, progettazione, un intervento che costituisce un punto di riferimento, documentazione e informazione ». Tale richiesta è direttamente assunta dai comitati di quartiere e dal consiglio circoscrizionale a conferma che la battaglia per la cultura non è appannaggio esclusivo degli intellettuali, ma vede protagonisti gli abitanti delle borgate, consapevoli di affermare un loro diritto da conquistare insieme alla luce, all'acqua, alla rete fognante.

Oltre a questi aspetti positivi, l'approccio con l'VIII circoscrizione metteva in risalto alcuni problemi la cui soluzione rimane tuttoggi aperta: come garantire la continuità di presenza, intervento, incidenza se il campo d'azione non è più un quartiere a se stante ma un'unità territoriale quale la circoscrizione che riunisce differenti nuclei abitati? Come preservarsi dal rischio della dispersione, disorganicità, casualità dell'intervento senza per questo chiudersi in un'operazione che per salvare la correttezza di tempi e spazi di osservazione e verifiche cade nell'astrattezza e separatezza di un laboratorio sperimentale? La contropartita di un rapporto ufficializzato dalla circoscrizione diventava l'estensione di una prestazione culturale che assumeva i connotati di un servizio da fornirsi con imparzialità. Il tentativo di risposta rispetto a questo problema, spesso subito come una calamità naturale, si era individuato « nella programmazione culturale del territorio », che chiaramente rappresenta uno strumento, una condizione necessaria ma non sufficiente. Sul senso da attribuire a questi termini, ormai slogans, la confusione di « paternità » e interpretazioni era notevole.

Nel giugno del '75 scrivendo « nella fase attuale ambiguità di fondo sono eliminabili nella misura in cui il processo di rinnovamento culturale va avanti complessivamente in tutte le sue componenti, per cui anche la funzione che oggi l'animazione svolge possa venire riassorbita una volta venuta meno la necessità di svolgere un ruolo « molto scomodo » di contribuire a sollecitare i vari settori e istituzioni di produzione culturale a rinnovare ruoli, tecniche, metodi e rapporti con gli utenti... sperimentando in questa fase, una possibilità reale di produrre cultura diversamente da come finora si è prodotta. « Questo concetto del *riassorbimento della funzione dell'animazione*, un termine che fra l'altro cominciava a perdere di spessore e diventava vuoto di significato proprio nel momento in cui si dilatava il suo uso, andava a sostegno di un approfondimento richiesto dalla necessità di sostenere il confronto con gli altri settori culturali che lanciavano pesanti ma non del tutto infondati attacchi nei confronti dell'animazione. L'accusa più frequente era che l'animazione nel momento in cui non si limitava a prestare una sua carica innovativa al teatro, non trovava più una sua identificazione netta che ne stabilisse i limiti e ne definisse il campo d'azione, si prestava a giustificare l'improvvisazione e il diletterismo ».

La risposta si ritrovava nella metodologia di lavoro funzionale ai nuovi compiti che una reale riunificazione culturale imponeva agli intellettuali, agli amministratori, ai politici, e di cui l'animazione in misura inversamente proporzionale al suo "peso" si faceva carico ». Per animazione non si intende tanto un mezzo espressivo specifico (suono, parola, immagine), quanto un modo di usare i vari linguaggi. Non si riferisce a un prodotto culturale, non si pone come momento di spettacolo, quanto come processo volto a stimolare l'espressione, la socializzazione, l'affermazione di una cultura che parte dai bisogni dell'individuo, che si avvale di un uso diverso di strumenti di comunicazione, tecniche espressive... per metterli a disposizione di ampi strati popolari [...]. Per risolvere in modo non fittizio il problema della partecipazione, è necessario modificare il modo della produzione da decentrare e non da monopolizzare, determinare il referente (necessaria è l'analisi della realtà sociale, culturale e politica in cui si interviene per impostare un corretto progetto di lavoro da verificare e da cui ripartire

con una metodologia il più possibile scientifica); garantirsi una continuità di rapporti con il territorio; collegarsi con gli organismi democratici a funzione reale presenti nella zona; portare avanti un discorso non settoriale capace di stabilire dei collegamenti interdisciplinari ».

1976: *La realizzazione del Centro polivalente dell'VIII Circo-*
scrizione - Progetti, attività, bilanci, testimonianze del
Centro 8

Le richieste che l'VIII circoscrizione rivolgeva al Teatro di Roma, alla scadenza del contratto trimestrale, si avvaleva di un rapporto sperimentato positivamente da ambo le parti, cooperativa e forze del territorio, di un progetto di lavoro che già nella sua prima stesura risentiva dell'esperienza acquisita e dei contributi emersi dalle discussioni coi comitati di borgata. Si cercava fra l'altro, nel tentativo di estendere l'intervento in altre circoscrizioni, di coinvolgere l'attenzione della città sulla problematica che investe il rapporto centro-periferia: « L'intervento culturale nei quartieri periferici, al di là di una mitizzata riscoperta del popolare, ... significa agire sulla contraddizione ancora viva che il passaggio da una società pre-industriale, ad una società tecnologicamente avanzata ha provocato a livello di rapporti sociali. Per una borgata come Castelveverde o Villaggio Breda, ricostruire la propria storia ha significato comprendere come il passato continua ad agire sul vissuto presente, oggettivandolo in rapporto agli avvenimenti storici, trovare modi di relazione e comunicazione nuovi ».

Ciò significava per la cooperativa non una pura affermazione, ma dotarsi di strumenti progettuali e operativi adeguati alla complessità della situazione e all'organicità dell'intervento che si intendeva realizzare: « per procedere correttamente bisogna tener conto delle condizioni reali degli abitanti, partire dall'analisi delle strutture economiche, delle tradizioni, dell'universo linguistico... ». Non casualmente quindi appaiono fra i capitoli del progetto elaborato per il '76 i tre livelli su cui la cooperativa si proponeva di articolare le sue attività, e che costituiranno lo schema base di riferimento per definire e programmare i compiti e l'operatività delle strutture culturali decentrate. Si era individuato un livello di ricerca da sviluppare con gli abitanti della zona utilizzando strumenti di rilevamento e misurazione scientifica, ricerca come presupposto indispensabile per un intervento finalizzato a un recupero critico di tutto ciò che serve alla ricostruzione di un'identità (si indicava come campo d'indagine possibile l'analisi delle strutture socio-economiche, il grado di scolarizzazione, la diffusione dei mass-media-

TV, cinema, musica, con particolare attenzione alle modalità di fruizione). Il secondo livello, interdipendente rispetto al primo, si individuava nella produzione, intesa in particolare come uso di mezzi espressivi, da parte di gruppi sociali. Al terzo livello, la circolazione, in primo luogo come possibilità di allargare il raggio di incidenza, di conoscenza e confronto delle esperienze realizzate (sia dentro che fuori la circoscrizione) ma anche come « programmazione di un circuito di spettacoli teatrali, cinematografici, musicali culturalmente validi ».

Da gennaio a giugno del '76 decorreva il contratto che la circoscrizione e la cooperativa era riuscita a « strappare » al Teatro di Roma; il finanziamento per tutta l'operazione era di L. 23.000.000. Rientravano in questa cifra sia le spese per i lavori più urgenti di adattamento dei locali del Centro 8 (ex vaccheria che aveva ospitato i primi insediamenti di braccianti agricoli verso il '25/'30, in seguito scuola, e poi sede del comitato di borgata), di manutenzione (luce, telefono, riscaldamento, pulizie), arredi essenziali, che i materiali di consumo necessari all'attività, e non ultime le paghe per i soci della cooperativa, che per il primo anno potevano disporre di un « mensile » anche se esiguo rispetto alle attività svolte. Gli strumenti di cui il Centro 8 si avvaleva - dal VTR all'amplificazione, ai registratori, ai mezzi fotografici, ecc. - erano messi a disposizione dalla coop. non tanto perché di uso esclusivo degli operatori, in quanto funzionavano come dotazione indispensabile del Centro e di uso collettivo, ma chiaramente perché non c'era altra possibilità immediata di avviare le attività se non si superava con l'iniziativa e la responsabilizzazione da parte di tutte le componenti coinvolte: cooperativa, circoscrizione, comitati di quartiere, ecc. Questa era l'unica via da battere dal momento che mancavano dei precedenti a cui far riferimento, ed eravamo i primi a « scontrarci » con la natura, l'organizzazione, i compiti, la gestione del centro culturale di circoscrizione. Ironicamente in una zona al 90% abusiva, anche il Centro 8 in un certo senso nasceva abusivamente e clandestinamente, ma con la consapevolezza che il processo avviato dal basso doveva imporsi e trovare un necessario confronto e assunzione nel panorama culturale cittadino, legandosi allo sviluppo del decentramento amministrativo, al nuovo ruolo che erano chiamati a svolgere gli enti locali.

Per favorire l'informazione sulle attività in programma, e permettere una partecipazione anche alle persone non direttamente coinvolte, il Centro 8 teneva un *bollettino mensile*. Si cercava così di contribuire a far conoscere nelle scuole, fra gli insegnanti, nei comitati di quartiere, nelle sezioni di partiti, in tutti i punti di aggregazione della circoscrizione, l'esistenza di

questa nuova struttura e le sue caratteristiche: come utilizzarla, quali compiti può svolgere, quali esigenze soddisfare, in modo da sollecitare richieste d'intervento, mettere in circolazione idee e stimoli capaci di alimentare un dibattito a partire dai momenti di coordinamento che di mese in mese si organizzavano insieme colla circoscrizione (consulta culturale).

Tracciamo schematicamente il rendiconto del lavoro svolto dalla cooperativa durante gli otto mesi di funzionamento del Centro 8, se non altro per evidenziarne l'articolazione, estensione spazio-tempo dei diversi tipi di intervento:

PROGETTI DI SPERIMENTAZIONE DIDATTICA NELLE SCUOLE

Scuola dell'infanzia di Borghesiana: una settimana al mese da gennaio a maggio in due sezioni, così articolate per tematiche e linguaggi. « Percezione e manipolazione: *Come sono e come ero* »; Pittura e drammatizzazione: *Chi vorresti con te a scuola*; Suoni allegri - suoni cupi, *le mie paure*; Costruzione: *mettiamo la borgata in una scatola*.

Scuola elementare di Castelverde: una settimana al mese da gennaio ad aprile in due classi. Costruzione e drammatizzazione: *la mia identità*; Fabulazione e disegno: *le storie della mia famiglia*; Questionario - interviste - cantastorie: *come passo la giornata a scuola* (Documento con Nuova Comunicazione).

Scuola Media Modigliani di Torre Spaccata: tre classi nel mese di marzo « Gli stereotipi culturali dei ragazzi - i nostri miti - analisi e produzione di sequenze fotografiche, fumetti.

Scuola Media Domenico Savio di Finocchio: sei classi nel mese di maggio. « *La donna ieri e oggi, nella famiglia, nella borgata, nella pubblicità* - ricerca fotografica, audiovisivo, fumetto « *Katiuscia* »; VTR « *Facciamo un Carosello* »; « *Mappa dei divieti e dei tabù* ».

SEMINARI DI AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI E GENITORI

« *I linguaggi non verbali e la programmazione didattica* » al Centro 8 da gennaio a marzo, 4 giorni a settimana con insegnanti provenienti da diverse scuole della circoscrizione; nella scuola elementare di Torre Maura nei mesi di maggio e settembre.

COLLABORAZIONE DIDATTICA

Con alcune classi della scuola elementare A. Pozzi, con la

Comunità di Capodarco, con la scuola elementare di Lunghezza, con un gruppo di genitori di Borghesiana.

ATTIVITA' DI RICERCA E PRODUZIONE CON I COMITATI DI QUARTIERE

Castelverde: incontri settimanali da gennaio a giugno - ricostruzione dell'identità e del vissuto collettivo degli abitanti della borgata attraverso la raccolta delle foto di famiglia da quelle più antiche a quelle più recenti, la lettura dell'immagine fotografica, le testimonianze orali, le tradizioni, i canti. Comunicazione e festa « *Non trova fiere non trova mercato ma Battilossa a Castelverde è arrivato* ». Produzione di un audiovisivo: *dalle Marche a Castelverde*, drammatizzazioni, « *Il libretto colonico* », « *Il lodo De Gasperi* »; un cantastorie; nastri VTR; un quaderno « *E' arrivato Battilossa* », trasmissione TV « *Argomenti* ».

A Finocchio: aprile-maggio, con la consulta giovanile, raccolta di testimonianze sulla condizione della donna; l'adolescente, la casalinga, la lavoratrice - produzione di un nastro VTR « *una borgata chiamata donna* ».

MANIFESTAZIONI DI CIRCOSCRIZIONE (Assemblee, dibattiti, proiezioni)

8 maggio: La festa della donna.

25 aprile: La Resistenza oggi nelle scuole e nei quartieri.

150 ORE

Il Centro 8 ha promosso e contribuito a organizzare con i comitati di quartiere di Borghesiana, Villaggio Breda, Giardinetti e il consiglio sindacale di zona i corsi delle 150 ore.

DIBATTITI

(L'emarginazione) don Lorenzo Milani.

CONTRIBUTO DEL CENTRO 8 ALLE MANIFESTAZIONI PER LA SCUOLA E PER IL VERDE

Con alcuni comitati di quartiere il Centro 8 ha collaborato a momenti di lotta e mobilitazione, contribuendo con strumenti quali il VTR a fornire un servizio di informazione, documentazione a Castelverde, Villaggio Breda, Torre Maura, Finocchio, Tor Bella Monaca.

CIRCOLAZIONE CINEMA TEATRO MUSICA NELLA CIRCOSCRIZIONE

Cinema al Centro 8: « Il comico » (n. 8 film); « Ciclo sulla musica pop » (n. 3 film); « La commedia all'italiana » (n. 5 film); « Gli indiani » (n. 3 film); « Cinema e musica » (n. 2 film); « Ciclo sulla Resistenza » (n. 4 film); « Ciclo su "L'Altra America" » (n. 3 film).

Teatro: « Le farse di Fo » (Coop. Teatro Aperto); « Teresa Raquin » I burattini crudeli di Firenze.

Musica: La canzone di Zeza, Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco; Concerto Jazz, Aba Quartet; Concerto Jazz, Nino De Rose Trio; Concerto vocale « Prima Materia »; Concerto Folk, Graziella Di Prospero; Musica a confronto, Frederick Rsewski e Paolo Pietrangeli; Musica a confronto, Mauro Bortolotti e Giovanna Marini; n. 6 Concerti di Musica da camera: decentramento di Santa Cecilia.

A Giardinetti: programmazione cinematografica, dibattiti, eccetera.

A Castelverde: programmazione cinematografica, lavoro di scomposizione sul linguaggio cinematografico.

A Torre Spaccata; Sala Enaoli n. 2 Concerti Santa Cecilia.

Il Centro 8 ha prodotto: n. 5 bollettini mensili per circa 300 copie; n. 8 manifesti in serigrafia realizzati dal gruppo di lavoro sulla grafica operante al Centro 8; (4 per la musica, 1 per il cinema; 1 per la comunicazione - festa di Castelverde; 1 per la Resistenza; 1 per la festa della donna); n. 7 locandine mensili; inoltre volantini, relazioni, inviti, ecc.

Dalla Premessa di « *E' arrivato Battillocco* » quaderno n. 1 del Centro 8 riportiamo la testimonianza di Ugo Cori del comitato di borgata di Castelverde, perché a nostro avviso è emblematica del livello di partecipazione interno alle iniziative del Centro 8:

⁵ D'accordo con il comitato di borgata si è ritenuto opportuno « sistematizzare » in un « quaderno » l'esperienza fatta a Castelverde, dato che rischiava di rimanere affidata solo alla memoria di chi vi ha partecipato, con l'obiettivo invece di farla « circolare » al di fuori di Castelverde, come esempio di un modo « diverso » con cui è possibile per una borgata fare cultura.

Per questi motivi si è stampato un quaderno: « *E' arrivato Battilossa* », che raccoglie in modo organico i materiali prodotti, ordinati e spiegati attraverso la descrizione del metodo di lavoro utilizzato, commentati criticamente dalle riflessioni degli abitanti stessi di Castelverde.

Con questo primo Quaderno che il Centro 8 pubblica e mette in circolazione sia nella città che nel territorio della Circoscrizione, si intende dare il via a una serie di « *Quaderni del Centro 8* » (il prossimo è previsto, sulle esperienze condotte nella scuola con in-

« Per rievocare la storia di Castelverde abbiamo fatto una ricerca con il Centro 8, che si è dedicato a spulciare, a chiedere tutto quello che riguardava il nostro passato che abbiamo attraversato. Ognuno di noi ha rievocato la sua vita durante le riunioni, le assemblee, che ci siamo trovati insieme a lavorare. Ci sono stati dei momenti in cui ognuno, non tutti ma quelli presenti, ha dato il suo contributo perché sentiva il bisogno di dire, mettere dentro le sue storie, i suoi modi, ci siamo trovati così a creare quell'atmosfera che abbiamo creato nella festa quella sera, ci siamo trovati a fare, come dire, a recitare, a rievocare quei momenti ognuno portando avanti la sua esperienza che aveva passato. ... La festa mi ha entusiasmato in quantoché mi ha rievocato quello che è il passato mio, poi mi so' trovato di rievocare anche il presente, come noi ci siamo trovati in questa borgata, perché ci siamo venuti, ha avuto un'esperienza, una soddisfazione perché mi ricordava le cose che io avevo passato ieri, e poi mi ha rievocato anche le lotte che noi abbiamo conseguito fino ad oggi.

La gente che ha partecipato era entusiasta e orgogliosa prima di tutto perché è stato piacevole. Purtroppo non tutti erano al corrente di questa festa che facevamo e sono stati dispiaciuti niente di meno quelli che non lo sapevano. Di fatti ci hanno rimproverato e molta gente si rammaricava di averlo saputo dopo. Ma tutti i partecipanti sono stati molto entusiasti e contenti perché gli ha revocato molte cose del passato loro e via di seguito.

Quella sera mi sono divertito perché sentivo veramente la cosa viva, naturale, quella espressione che si sente quando la cosa l'hai vissuta e la stai vivendo. Sono stato coinvolto, ingenuamente narravo quello che io avevo passato nella storia mia, ho fatto la mia parte genuinamente per dire quello che avevo vissuto, espressamente, nella genuinità che uno narra la storia che lui ha passato.

Tutti lo possono fare certamente, se uno si coinvolge perché ognuno ci avemo una storia e penso che ogni persona ha la sua storia, solo che non tutti riescono ad esprimerla perché se si trovasse nel momento in cui lo coinvolge ad esprimere la

segnanti e ragazzi) dotandosi quindi di uno strumento di informazione estremamente utile e necessario per allargare l'ambito del dibattito, del confronto e della conoscenza su una ipotesi di lavoro culturale che si sta portando avanti attraverso il Centro Polivalente di Circoscrizione. Siamo convinti che anche questo tipo di attività intorno all'elaborazione-scrittura del quaderno che la Cooperativa svolge sempre con la collaborazione dei Comitati di quartiere vada nella direzione di tracciare delle indicazioni metodologiche capaci di contribuire al rafforzamento delle linee culturali che la VIII Circoscrizione porta avanti nella città.

sua storia, tutti sappiamo fa' gli attori e recitare perché uno dice quello che ha passato, è una cosa semplice. Ho potuto constatare che ci stava un grande entusiasmo tra la gente che non è convinta di essere capace di esprimere i suoi sentimenti, trovava strano che qualcuno di noi l'esprimeva. Si è trovata anche molto meravigliata e anche, come dire, entusiasmata diciamo così, che forse in questo modo si spinge l'altra gente a dire qualche cosa ».

OCCASIONE DI VERIFICA

« A conclusione del lavoro svolto è necessario andare ad un momento di riflessione il più possibile organico e approfondito che ci consenta di mettere a fuoco i nodi di una programmazione culturale sul territorio. A questo proposito e per evitare che il dibattito si disperda proponiamo alcuni punti di discussione:

- 1) Progetto iniziale.
- 2) Budget Finanziario.
- 3) Gestione sociale del Centro di Circoscrizione.
- 4) Partecipazione alla programmazione - Comitato di gestione.
- 5) Comitati di quartiere e rapporto con il Centro 8.
- 6) Scuola e Centro 8 - Comitato di Quartiere.
- 7) Articolazione del lavoro in gruppi. Cinema, VTR, Musica, eccetera.
- 8) Distribuzione di prodotti culturali - Santa Cecilia, Cinema, teatro, ecc.
- 9) Patrimonio culturale degli abitanti delle borgate e modalità di recupero e di messa in circolazione.
- 10) Formazione quadri culturali di quartiere.
- 11) Iniziativa sulle « 150 ore » e rapporti con il Sindacato.
- 12) Attrezzature e strumenti uso collettivo.
- 13) Informazione (strumenti e tecniche: volantino, manifesto, eccetera). Disinformazione.
- 14) Bilancio generale e complessivo sugli effetti della presenza del Centro 8 nella Circoscrizione.
- 15) Creazione di un tessuto culturale e sue prospettive di sviluppo.

Questi ci sembrano essere alcuni punti per un dibattito serio e politico sull'iniziativa altri scaturiranno nella discussione che si svolgerà al Centro 8, sabato 26 giugno '76 alle ore 18 e proseguirà domenica 27 alle ore 9,30. Invitiamo tutti coloro che hanno collaborato e dato vita a questa iniziativa di presenziare attivamente e tutti i cittadini sensibili al discorso culturale ».

CENTRO 8 - RESOCONTO BILANCIO PER 8 MESI DI ATTIVITA'

Il contributo del TEATRO di ROMA per i mesi di novembre e dicembre 1975 e gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio 1976 è stato di L. 23.000.000.

Mese	Ore lavorative, per mese	Stipendi per 6 componenti	ENPALS contributi	coll. Compenso	Spese mens. attività	Centro 8 struttura	TOTALE uscite
novembre		1.380.000			100.000		1.480.000
dicembre	915	1.380.000			1.600.000	3.643.585	6.623.585
gennaio	986	1.380.000	140.000	250.000	893.583		2.663.585
febbraio	1.013	1.380.000	451.670	250.000	802.185		2.883.855
marzo	997	1.350.000	397.470		896.493		2.843.963
aprile	1.137	1.350.000	271.000	231.000	1.192.903		3.043.903
maggio	1.113	1.350.000	180.670	331.000	891.083		2.752.753
giugno	872	1.350.000	180.670	230.000	804.953		2.565.623
TOTALI	7.928	10.920.000	1.621.480	1.491.000	7.181.000	3.643.585	24.857.365

Nel resoconto non è compresa la spesa di L. 2.000.000 che la Cooperativa ha dovuto affrontare per acquistare le attrezzature rubate nel febbraio 1976 al Centro 8.

Si partiva da una valutazione positiva: la presenza del Centro 8 si era affermata nella circoscrizione, prova ne è che, passati i primi tre mesi in cui tutte le attività erano incentrate a Borghesiana, si era dovuto iniziare a rispondere alle richieste d'intervento che provenivano da altre borgate, che avevano raccolto e recepito l'iniziativa e intendevano farla propria, utilizzandola a seconda delle rispettive esigenze. Estendere e irraggiare gli interventi corrispondeva quindi a una legittimazione e a un consenso tanto più solido in quanto le motivazioni che spingevano gli organismi del territorio verso il Centro 8 confermavano gli obiettivi e le funzioni che avevamo individuato.

Il problema di fondo veniva individuato nella difficoltà di coinvolgimento degli abitanti nel suo complesso: vi era un livello di partecipazione più intensa e stabile su cui poter contare per produrre l'esperienza, e che era data da: la classe, il gruppo di insegnanti, le persone del comitato di quartiere... interessati a realizzare dei momenti di socializzazione, ad acquisire attraverso il lavoro di gruppo strumenti nuovi di lettura e intervento sulla realtà.

Il processo che si portava avanti con i gruppi di lavoro doveva poi incontrarsi in determinate fasi con l'esterno, il cui coinvolgimento era l'obiettivo primo da perseguire, il « filo rosso » che guidava l'analisi per individuare modi, strumenti, luoghi, tempi attraverso cui comunicare con il resto della popolazione. Ciò significava quindi che la presenza del Centro 8 si strutturava come una rete di rapporti a diversi livelli, retti da un coordinamento stabile fra tutti i comitati di quartiere presenti, la consulta culturale, capace di trasmettere, collegare, far penetrare il dibattito e trasformarlo in domanda organizzata, in iniziative specifiche. All'inizio di ogni intervento, per una mobilitazione sempre più ampia della borgata, si individuavano vari passaggi obbligati: le assemblee coi consigli di circolo e d'istituto, coi comitati di quartiere, l'informazione tramite manifesti, volantini, la presa di contatto nei luoghi di lavoro, di aggregazione per sollecitare testimonianze, raccogliere materiale...

Tutta questa trama di collegamento chiaramente tendeva a superare separatezza e isolamento, a far vivere la struttura del Centro 8 all'interno di tutti i momenti sociali, istituzionali e spontanei esistenti, guadagnarsi un ruolo non marginale recuperando armonicamente lo spazio negato ai problemi relativi alla funzione della scuola, all'organizzazione della cultura, all'educazione permanente, anche a causa delle precarie condizioni di vita della borgata. Infatti il primo e duro ostacolo che si frapponeva all'iniziativa del Centro 8 era di questa natura:

« in una borgata dove c'è da risolvere il problema dell'acqua, della luce, delle fogne, dei doppi e tripli turni, non c'è spazio per la cultura; una volta risolti questi problemi, che sono più urgenti, potremmo dedicarci anche al Centro 8 ». A spiegazione di ciò, rileviamo alcuni dati sulla composizione della circoscrizione: la maggior parte della popolazione è di estrazione contadina. L'inurbamento ha determinato sia la trasformazione della propria collocazione produttiva: da contadini a operai edili, piccoli commercianti che la perdita dei cosiddetti valori comunitari e la difficile assunzione di nuovi societari; la difficoltà dei collegamenti - rete di trasporti, fra borgata e centro città - e ancor di più fra una borgata e l'altra, che limita fortemente la « circolazione » degli abitanti; il fenomeno dell'abulivismo che concorre in misura determinante a condizionare il sistema di vita dato che a esso si saldano aspetti economici, sociali e culturali essendo la « casa » luogo di vita che « impone » tempi e ritmi, prioritari e irreversibili per la donna e per l'uomo, comunque tali da assorbire ogni spinta e motivazione da cui risultava come la dimensione del « tempo libero » fosse una categoria astratta, tutta da recuperare e creare.

In questo quadro di riferimento si collocava l'azione e la possibilità d'incidenza del Centro 8, che in primo luogo è riuscito a far leva sull'impegno e sull'immediata risposta di quelle persone che già svolgevano un ruolo attivo all'interno dei comitati di quartiere, degli organi collegiali della scuola, delle sezioni di partito, suscitando un'adesione e riscuotendo una partecipazione che a un certo punto è stata vissuta come conflittualità, quasi sostitutiva e non complementare rispetto ai compiti che ciascuno ricopre in altre sedi. In misura minore - per il primo anno - il Centro 8 è riuscito a catalizzare l'interesse di persone che non trovavano spazi di socializzazione, alla ricerca di un ruolo e di uno stimolo, soprattutto giovani, donne, insegnanti. Questa riflessione sugli « effetti della presenza del Centro 8 in circoscrizione metteva in luce due aspetti rilevanti per il successivo sviluppo del discorso: la presenza del Centro 8 non si era rivelata neutrale, ma partendo da una indistinzione - a tuttoggi persistente - fra struttura pubblica circoscrizionale (Centro 8) e cooperativa addetta al suo funzionamento (Gioscosfera) (spiegabile nella misura in cui la struttura non era preesistente alla cooperativa, ma l'esistenza di questa ne ha determinato in buona parte la « nascita ») si connotava « di rosso » e si attribuiva un segno di parte a una iniziativa che pure era stata approvata da tutte le forze politiche rappresentate nel consiglio di circoscrizione. Ciò determinava da un lato un clima di boicottaggio e discredito, di pregiudizi e spaccature che si diffondevano e influenzavano in senso nega-

tivo l'« opinione pubblica », quei cittadini che non avevano avuto modo di fare esperienza in prima persona del Centro 8, che, anzi, venivano scoraggiati, anziché sollecitati, a farla.

Dall'altro, creava un « alibi » a disimpegno sull'iniziativa di alcune forze politiche che di fatto la isolavano invece di sostenerla unitariamente, come sarebbe stato necessario, in tutte le sedi. Per cui ci si trovava (e di questo ci si è resi conto alla fine degli otto mesi di lavoro, - data la tensione notevole che non concedeva pause se non per « fare, agire, dimostrare... » -) a non avere una reale possibilità di confronto con le forze politiche sul piano della qualità del lavoro svolto, delle capacità professionali, dell'ipotesi culturale che stava alla base del Centro 8, perché il dibattito, se pure si riusciva a provocarlo, restava impigliato nelle secche di posizioni strumentali e aprioristiche.

In parte connesso con le difficoltà che derivavano da questa situazione il rapporto Centro 8-scuola-comitati di quartiere, emerge da alcune esperienze che il comitato di quartiere non era stato adeguatamente coinvolto sulle iniziative per cui a volte ci si trovava a utilizzare la sua adesione sul piano formale, la copertura che l'etichetta forniva; e, viceversa, la delega ad alcune persone « ai giovani », appariva per il Comitato di quartiere una salvaguardia sufficiente per poter procedere con gli ordini del giorno abituali senza intralci ed interferenze. Questo atteggiamento incideva fra l'altro e si ripercuoteva nei confronti di un corretto uso delle reciproche risorse e funzioni: se compito del Centro 8 era di favorire un rapporto e una comunicazione - scambio continuo fra ciò che avviene dentro la scuola e l'esterno - nuovo campo didattico, ciò comporta da parte del comitato di quartiere un necessario impegno, che è sostegno e pressione congiunta per far sì che la presenza del Centro 8 nella scuola contribuisca realmente ad aprire « spazi » sempre più ampi e non suscettibili di riflusso, per cui, al di là della fluttuazione del corpo docente che rende spesso effimera ogni nuova « conquista », si riesca a costruire fra gli utenti - una consapevolezza diffusa e un patrimonio culturale comune.

Invece, in alcune situazioni, si era riscontrato una duplice clandestinità: nei confronti della struttura scolastica che aveva accettato e relegato l'esperienza ad alcune classi, senza farla propria e recepirla; e nei confronti del comitato di quartiere che se pure aveva sollecitato la presenza del Centro 8, non era stato in grado di gestirla e potenziarla, a parte i casi in cui comitato di quartiere e Centro 8 - unificati dall'essere estranei ed esterni alla scuola - venivano colpiti ambedue dal divieto di accesso.

Il secondo aspetto rilevante della riflessione toccava « la formazione dei quadri culturali di quartiere ». C'è da precisare subito che, pur non avendo sufficientemente chiari i termini della questione (tanto è vero che il primo anno si era strutturata l'attività del Centro 8 in settori di lavoro specifici: cinema, musica, videoregistratore, grafica), tuttavia non si consideravano come laboratori attraverso i quali fornire un addestramento, una trasmissione di rudimenti tecnici e metodologici grazie ai quali garantire al territorio, in uno spazio di tempo determinato, un nucleo di « quadri locali » e quindi dichiarare la propria funzione. Non si prevedeva affatto la possibilità di sostituire gli operatori della cooperativa con « i quadri locali » cedendo a una malintesa accezione del radicamento, che antepone l'appartenenza al territorio al criterio della professionalità. In effetti, anche quando la cooperativa affermava di tendere, attraverso la partecipazione alle attività del Centro, alla formazione di quadri capaci di portare avanti il discorso culturale all'interno dei rispettivi spazi sociali, non ci si riferiva tanto a una formazione professionale (i partecipanti, fra l'altro, erano in maggioranza occupati altrove) quanto a una formazione culturale complessiva che significava anche ma non esclusivamente possibilità di progressiva conoscenza e acquisizione di metodi e linguaggi attraverso i quali accedere alla comunicazione.

In effetti l'obiettivo da raggiungere era quello di far maturare nel territorio una capacità di orientamento e iniziativa non completamente subordinata alla presenza diretta da parte del Centro 8 come unico portatore di tali istanze che invece dovevano diventare tessuto connettivo stabile della vita sociale, in modo da creare condizioni più ricettive alla programmazione culturale.

In un primo tempo i diversi settori procedevano separati l'uno dall'altro, per cui anche se larvamente, affiorava il rischio di separare il livello tecnico dall'individuazione e dalla analisi delle motivazioni comuni. Inoltre l'operatività era limitata in uno spazio di tempo troppo ristretto che non permetteva una graduale possibilità di approccio e verifica da parte del gruppo di lavoro rispetto a strumenti e metodi. Si era condizionati dalla pressione delle scadenze, dalla necessità di uscire all'esterno, allargare la cerchia dei partecipanti: come far rientrare questi fattori all'interno della progettazione in modo da assumerli e non subirli soltanto, come parte integrante delle modalità di intervento? In questo senso ci si chiedeva, è corretto arrestarci al processo, ai materiali, senza arrivare al prodotto finito, e ogni linguaggio può andare bene solo perché è funzionale « qui e ora » a stimolare la comunicazione?

In questo contesto era sbagliato far riferimento a « forme espressive autonome » se non nel senso di una produttività i cui caratteri peculiari sono ancora da analizzare (autore collettivo, linguaggi misti e processualità, recupero del vissuto...) ma certamente non si basano su creatività incontaminate, quanto fanno emergere diverse e eterogenee matrici culturali.

Inoltre era necessario evitare il pericolo della ghettizzazione e non lasciar diffondere atteggiamenti isolazionistici, di autodifesa che affioravano nel momento in cui si scopriva questa capacità nuova di non essere più solo spettatori ma di poter occupare uno spazio « per una cultura più veritiera, più spontanea, più genuina anche da parte della popolazione » (dal quaderno « E' arrivato Battilossa », p. 32).

L'esperienza del Centro 8 contribuiva a far saltare radicalmente i punti di contatto con l'animazione così come ancora in molti la teorizzavano e l'agivano, e ci imponeva un salto di qualità rispetto all'acquisizione di specifici strumenti scientifici di conoscenza e di analisi. Ad esempio, nel progetto si prevedeva la ricerca, di fatto si impostava una metodologia d'intervento, ma ci si rendeva conto che si difettava di sistematicità per motivi insiti nell'« operazione »; ma anche perché c'era bisogno di confronti e competenze che non si potevano esaurire all'interno della cooperativa ma richiedevano un contributo da parte delle sedi tradizionali di ricerca.

E allora come stabilire un collegamento che senza snaturare gli obiettivi di socializzazione culturale mettesse a disposizione del territorio gli strumenti culturali e le elaborazioni più aggiornate?

E ancora ci si poneva un altro problema: con quali criteri misurare la validità degli interventi, come gestire correttamente « l'esperto » estraneo al processo complessivo ma portatore di competenze utili allo sviluppo dello stesso? (anche se spesso non utilizzabili « così come sono », per dirla con Asor Rosa).

Non si trattava affatto di negare il contributo del sapere esistente, ripartire da zero e produrre « una cultura operaia », quanto motivarne l'uso, far scaturire esigenze di conoscenza, individuare un metodo capace di dialettizzare il rapporto con l'esistente, rielaborandolo e trasformandolo attraverso il procedimento teoria/prassi.

Affrontare adeguatamente queste problematiche significava procedere con verifiche sistematiche, cosa che richiedeva una svolta e diverse condizioni di lavoro capaci di assicurare: una non marginalizzazione dell'operazione culturale, quindi un investimento economico maggiore, una sua estensione cittadina (non bastava affatto esistere come centro pilota), un coinvolgimento di quelle forze culturali disponibili al nuovo, una possibilità da

parte degli operatori della cooperativa di garantirsi uno spazio di ricerca e resa produttiva liberato dal peso di funzioni non proprie ma in cui giorno per giorno ci si trovava coinvolti a causa del vuoto di organizzazione e di apporti in cui agiva.

RISOLUZIONE N. 12

Il Consiglio dell'VIII Circoscrizione, riunitosi il 14-7-1976 nel prendere atto delle numerose attività di animazione culturale che la coop. Giososfera ha svolto per 8 mesi nel territorio della Circoscrizione per conto del Teatro-Scuola del Teatro di Roma, esprime il proprio compiacimento per la qualità degli interventi, per i temi trattati e per la vasta partecipazione popolare.

Le condizioni che hanno reso possibile realizzare una vita culturale attiva nei quartieri sono state:

- il radicamento della cooperativa Giososfera sul territorio;
- la creazione del Centro Otto, centro culturale polivalente circoscrizionale;
- la partecipazione degli organismi rappresentativi della scuola (Consigli di Circolo, d'Istituto, Comitati di genitori, ecc.) e sociali (Comitati di quartiere, Consiglio sindacale unitario di zona, associazioni ecc.) che hanno avuto un ruolo importante e decisivo nella progettazione, realizzazione e verifica della programmazione culturale complessiva;
- il coinvolgimento dei cittadini nelle scuole e nei quartieri con attività che li hanno visti non passivi ma produttori e protagonisti di fatti culturali.

Il Consiglio di Circoscrizione tiene a ribadire che tali linee culturali rientrano nel merito delle elaborazioni che la Circoscrizione ha sempre portato avanti nel campo del decentramento culturale.

In una Circoscrizione come l'VIII caratterizzata da uno sviluppo edilizio incontrollato e da carenze di servizi primari (scuole, acqua, luce, fogne ecc.) si manifesta con maggiore gravità la mancanza di strutture di vita associativa e quindi l'assenza di momenti aggregativi che consentano una reale partecipazione dei cittadini, soprattutto dei giovani, alla vita sociale e culturale.

Le attività che si sono svolte in questo arco di tempo hanno assunto per gli abitanti non un valore di evasione, ma di approfondimento e partecipazione a un impegno culturale teso al

rinnovamento della società; la creazione di un centro culturale polivalente (Centro Otto) ha stimolato i bisogni culturali della popolazione e ha visto un progressivo aumento della domanda di servizi culturali.

Questa crescita di domanda è per noi motivo di soddisfazione perché testimonia una crescita sociale e culturale della collettività; per non disattenderla il Consiglio Circoscrizionale chiede:

- che l'attività si sviluppi in un arco di tempo pluriennale che consenta una progettazione, realizzazione e verifica di ipotesi culturali di più ampio respiro e garantisca la scientificità dell'operazione;

- che il finanziamento sia adeguato alle esigenze reali di un territorio così vasto e comunque sia tale da assicurare un serio investimento a tempi lunghi degli enti pubblici preposti;

- che gli strumenti e le attrezzature siano di proprietà della collettività, data la natura sociale dell'iniziativa.

Si richiamano gli Enti culturali (Teatro di Roma, Accademia S. Cecilia, Teatro dell'Opera, Ente gestione cinema) a effettuare un decentramento in rapporto alle esigenze espresse dagli organi rappresentativi del territorio (Circoscrizione, Consulta culturale, ecc.).

Approvata all'unanimità.

(*Omissis*)

Il Presidente (f.to Pietro Castorina); *il Consigliere anziano* (f.to Giustino Anglani); *il Segretario* (f.to Ideale Marchi).

All'iniziativa della circoscrizione faceva seguito la presentazione al Teatro di Roma e all'Assessorato alla cultura delle linee progettuali - frutto della riflessione condotta all'esterno e all'interno della cooperativa - che avrebbero guidato la programmazione delle attività del Centro 8 per il nuovo anno.

Premessa 1977

Il lavoro culturale svolto finora sul territorio dell'VIII Circoscrizione offre un ricco materiale di analisi e di riflessione: *la costituzione del Centro 8*, come centro che programma e irradia le attività culturali su tutto il territorio della circoscrizione, ha determinato l'articolarsi di diverse situazioni in cui il discorso culturale è penetrato, si è con-

solidato e bisogna far crescere. (La continuità quindi e non la frammentazione, come già più volte ribadito, assicura una penetrazione nel tessuto sociale e garantisce un'adeguata risposta alle esigenze emerse).

Il progetto che si è elaborato per quest'anno nasce dalle riflessioni, verifiche, nuova domanda sociale scaturite dall'esperienza di 8 mesi di lavoro; è il proseguimento e il superamento coerente di un processo di sviluppo. In concreto questo significa: il centro non è più l'unico spazio culturale della circoscrizione, ma già si configura nel territorio una rete di spazi, alcuni già utilizzati (Giardinetti, Castelverde, sedi di comitati di quartiere), altri individuati ma da funzionalizzare a questo scopo (dalle strutture scolastiche idonee all'edificio Gil di Torre Maura ai locali di Torre Spaccata Ovest). La *polivalenza delle strutture* corrisponde a una presenza culturale attiva in un territorio di dimensioni così vaste come è la VIII, necessità questa espressa nell'ambito della consulta dai rappresentanti dei vari comitati di quartiere. Oltre agli spazi da moltiplicare, il progetto di quest'anno tiene conto della richiesta di maggiore approfondimento e incidenza impostando da una parte un ampliamento delle ipotesi e delle esperienze di lavoro, un potenziamento quindi del servizio culturale; dall'altra procedendo a codificare e sistematizzare le informazioni, le elaborazioni, i materiali che si raccolgono durante il lavoro. Questa è una necessità a cui il Centro 8 deve rispondere onde evitare la dispersione di un patrimonio di esperienze collettive (Centro 8 - accanto alla biblioteca - come archivio/documentazione/centro di raccolta dei materiali, delle ricerche, delle produzioni riguardanti gli aspetti socio-culturali della vita dell'VIII circoscrizione) e, nel momento in cui il progetto dei centri culturali circoscrizionali si dovrà estendere alla città, l'esperienza maturata nella VIII Circoscrizione possa servire da confronto e riferimento per altri.

Si riconferma la validità delle linee di intervento che già hanno guidato la programmazione delle attività dello scorso anno, fermo restando l'esigenza di svilupparle con maggiore rigore e disponibilità di apporti, contributi e verifiche. Le direttrici principali su cui si articola il lavoro culturale si ritrovano nella interdipendenza che si stabilisce tra il momento della *ricerca*, come intervento e misurazione delle dinamiche sociali, culturali, antropologiche della po-

polazione nel territorio della VIII Circoscrizione; il momento della *circolazione* di esperienze culturali atte a favorire la conoscenza, incontro e confronto fra diverse problematiche, matrici ideologiche, modalità di produzione di fatti culturali; il momento della *produzione* culturale delle forze aggregate sul territorio (dai ragazzi ai giovani agli adulti attraverso il rapporto diretto con la scuola, le consulte giovanili, le 150 h., i comitati di quartiere, ecc.) che permette la sperimentazione, sulla base di una motivazione collettiva, di linguaggi e tecniche di espressione e comunicazione.

I tre momenti: ricerca, circolazione, produzione sono presenti per ciascun specifico settore di attività culturale - musica, cinema, teatro, arti visive e grafica, audiovisivi e videoregistratore - che il Centro Otto promuove e programma, nel senso che parallelamente alla distribuzione di spettacoli teatrali, musicali, cinematografici, si conduce una ricerca sul consumo cinematografico e musicale, sull'universo sonoro, sulla gestualità; ricerche e informazioni che confluiranno come materiali di stimolo e consapevolezza capaci di orientare tutte le fasi del lavoro di produzione. La motivazione centrale che sta alla base di ogni iniziativa è data dalla spinta all'aggregazione e alla partecipazione, fatto di per sé di enorme significato culturale.

E' attraverso la consulta culturale e il confronto con i singoli comitati di quartiere che il progetto di lavoro acquista concretezza, e quindi commisura lo schema metodologico alle istanze e alle situazioni che chiaramente appor-teranno dei mutamenti rispetto al processo individuato. Per quanto detto, garanzia indispensabile per concretizzare il momento progettuale e quindi per verificarlo, risiede nel fatto che gli Enti e le Istituzioni che sono chiamati in causa, il cui apporto è previsto nel progetto a vari livelli (dalla consulenza scientifica e tecnica alla fornitura di strumenti e di prodotti...) corrispondano a svolgere il servizio e la funzione che loro viene richiesta.

Citiamo a questo proposito: la Regione affinché renda operativa la legge sull'aggiornamento degli insegnanti e dei genitori.

Il *Comune*, affinché già da quest'anno oltre ad assicurare i finanziamenti per far vivere il Centro, prenda le misure necessarie per amministrare e organizzare attraverso le circoscrizioni, i centri polivalenti e le biblioteche.

L'Accademia di Santa Cecilia, per la programmazione di concerti, stages musicali, strumentazione...

Il Teatro di Roma, fornitura di spettacoli e di attrezzatura tecnica.

Ente Gestione Cinema, distribuzione cinematografica, attrezzatura e tecnici necessari per la scomposizione e la produzione del film.

Università, Istituto di Statistica per quanto riguarda l'apporto scientifico per l'impostazione delle ricerche e la codificazione dei dati, e di tutti quegli istituti universitari (dalla sociologia urbana alle tradizioni popolari, da architettura all'istituto di matematica) che manifestano interesse e disponibilità a porsi a disposizione di esigenze territoriali.

Accademia di Belle Arti, Museo di Arte Moderna per una collaborazione nel settore delle arti plastiche e visive.

E' chiaro che la richiesta di questi servizi da parte della circoscrizione si inserisce in una battaglia rivendicativa di dimensioni politiche più vaste, tesa a trasformare democraticamente le istituzioni culturali, per cui pur impostando una trattativa nei loro confronti, la programmazione delle attività nell'VIII non può essere subordinata ai tempi in cui si riuscirà ad ottenere il servizio richiesto, pena l'immobilismo.

N.B. - Quello che segue non è tanto un progetto immediatamente quantificabile in termini di interventi operativi ma una indicazione metodologica e di tendenza su cui poggiano tutte le scelte da operare concretamente in sede di consulta.

Uso del cinema

Per questo settore come per gli altri previsti nel programma del Centro 8 valgono le considerazioni fatte nella premessa, e cioè: la stretta correlazione fra i momenti e gli obiettivi che si pongono attraverso la ricerca, la programmazione dei films, la produzione cinematografica. E' utile fare alcune considerazioni: se ci chiediamo cosa differenzia la programmazione cinematografica del Centro 8 dalla distribuzione normale di un cinema (in circoscr. ne abbiamo solo 2 nel periodo invernale), potremmo rispondere: 1) Il cinema si inserisce in una programmazione culturale complessiva, non è quindi un intervento a sè stante, ma deve

rispondere con la propria specificità a far crescere una dimensione conoscitiva organica all'interno del tessuto sociale in cui interviene, gruppo sociale che fra l'altro è messo in grado di indirizzare, riconoscere, e decidere su « quale cinema ha bisogno ». 2) Un uso non mercantile del fatto cinematografico presuppone un intervento dell'Ente pubblico competente (ente gestione Cinema) che garantisca un servizio culturalmente qualificato. (Già quest'anno si tratta di organizzare un circuito fra 4 quartieri, e nel progetto per la scuola elementare e media sono previsti apporti di materiali in possesso dell'istituto Luce).

3) Quali strumenti di mediazione fra lo spettatore e il film si prevede di utilizzare per sviluppare un processo di fruizione disincantata del prodotto? Come si arriva dal consumo alla produzione attraverso tutte le fasi intermedie di analisi del fenomeno e del prodotto filmico? L'obiettivo che ci si pone con questo 3° punto non è rigido, si tratta di verificare se è possibile in alcune situazioni individuate, percorrere tutte le fasi del processo - dalla scomposizione del prodotto alla ricomposizione di un nuovo prodotto cinematografico attraverso la produzione. Il processo prevede delle tappe intermedie e il raggiungimento dei diversi gradini di livello non è programmabile in astratto, ma è strettamente collegato al grado di approfondimento che si può raggiungere con i gruppi di lavoro (all'interno della scuola, dei c. di g.) tenendo presente che questo sarà maggiore laddove esiste già un'aggregazione e alcuni livelli sono stati già raggiunti con il lavoro dell'anno passato.

Schema dell'intervento: cinema come momento aggregante. L'aggregazione permette di organizzare una programmazione e fruizione consapevole. Ricerca che serva a individuare da dove proviene la domanda (identità dell'utente), a conoscere come si qualifica la domanda (tipo e genere di film), a indirizzare il consumo. Ricerca quindi come intervento e sollecitazione e coinvolgimento nell'iniziativa, come guida all'operatività (analisi dei risultati dell'indagine).

Seminari, dibattiti, incontri: l'industria cinematografica; il mercato e la distribuzione.

Analisi e scomposizione degli elementi costitutivi dei film e del processo di produzione. Individuazione delle strutture narrative ricorrenti all'interno dei generi. Modi di produzione cinematografica, idea, trasformazione, prodotto.

Dall'esperienze finora fatte con il VTR si progetta una sua funzionalità in 3 direzioni. a) Documentazione, b) mensile visivo della circoscrizione, c) produzione sperimentale. Per svolgere correttamente il lavoro che si prospetta è indispensabile poter usufruire di quelle attrezzature che permettono di svolgere tutte le fasi della produzione all'interno del Centro 8 in modo che i gruppi di lavoro che si formeranno partecipino al momento ideativo, produttivo e distributivo. Infatti ci siamo resi conto che è necessario procedere con tempestività al montaggio dei nastri (al di là dell'intervento immediato del VTR-pronto intervento - in situazioni dove conta il « rivedersi ») per realizzare un prodotto comunicativo capace di circolare, e anche per compiere un processo di razionalizzazione sull'intervento: analisi e riflessione sulle modalità dell'informazione e della comunicazione.

Documentazione: prevedere l'intervento del VTR all'interno di alcuni progetti del Centro 8 da seguire e osservare processualmente nelle loro dinamiche sia dall'interno (come si svolge il lavoro) che dall'esterno, (come cioè la situazione creata dall'intervento si ripercuote al di fuori dei protagonisti diretti). L'obiettivo è quello di riuscire a testimoniare, ripercorrere, rileggere criticamente, far conoscere dentro e fuori la circoscrizione, alcuni degli interventi più significativi.

b) *Il mensile visivo della circoscrizione:* ci si propone di intervenire criticamente e didatticamente su certi fatti, fenomeni, problemi, presenti in modo macroscopico o esistenti come fatti sotterranei all'interno della realtà della circoscrizione per stimolare un confronto, una consapevolezza e generalizzazione - storica e politica - del problema in esame. Organizzativamente la realizzazione del mensile visivo richiede che si formi una redazione fissa, individuata all'interno della consulta, che ha il compito di rapportarsi ai vari c. di q. per un contributo ideativo e produttivo. I nastri circoleranno nei mercati, nelle osterie, nei bar, nelle scuole.. in tutti i momenti e gli spazi di aggregazione.

c) *Registrazione visiva* di alcune storie individuali di abitanti delle borgate. Le riprese verranno effettuate sia all'interno del loro habitat naturale (case, bar, strada, luogo di lavoro), sia dentro il Centro 8 utilizzato come studio. I piani di osservazione del materiale raccolto si possono

così sintetizzare: 1) l'uso di certe modalità narrative; 2) le somiglianze e le differenze fra i racconti; 3) le modificazioni narrative apportate dal soggetto nella ripresa contestualizzata rispetto a quella in studio; 4) la relazione fra bisogno espressivo e presenza del VTR.

Uso della musica

Una programmazione di attività musicali non può non tener conto della grossa forza di attrazione e di aggregazione che il fenomeno musicale esercita soprattutto sugli strati di popolazione giovanile, consumatori e in parte produttori in prima persona di esperienze musicali. Già l'anno scorso si è verificato un grosso interesse per questo tipo di iniziative, e si è preso contatto, fra l'altro, con i gruppi musicali spontanei esistenti nella circoscrizione. Il discorso musicale che il Centro 8 intende svolgere non si pone come obiettivo una crescita sul piano tecnico dei gruppi esistenti - addestramento sulle tecniche degli strumenti e della produzione musicale (anche se esigenze di tale natura sono emerse), quanto tende a promuovere, a diversi livelli, una unificazione del linguaggio musicale, contro la separazione in generi distinti funzionali al mercato e alla ghettizzazione accademica.

Operativamente ciò vuol dire programmare una serie articolata di iniziative (sotto forma di stages musicali, di concerti, di audizioni) sulle esperienze musicali che costituiscono il patrimonio attualmente esistente (riprendere il discorso iniziato lo scorso anno con i concetti di *musica a confronto*) in modo da tentare di rompere il blocco costituito dai mass media e sviluppare capacità di lettura critica del fatto musicale...), compiendo di volta in volta un lavoro di scomposizione sulle strutture musicali.

Partendo da una *ricerca* che rilevi i dati sul consumo musicale e esistente in borgata e procedendo a identificare le diverse stratificazioni della memoria musicale della borgata (in che misura è collettiva, attraverso quali canali si diffonde) fino al rilevamento del rumore nell'ambiente, si può arrivare a progettare - come *momento di produzione musicale collettiva*, facendo partecipare al progetto dai bambini della scuola dell'infanzia ai gruppi musicali - un

ambiente sonoro, *la piazza dei suoni*, che ricomponne creativamente l'universo sonoro preso in esame.

Uso del teatro

Se per quanto riguarda il cinema e la musica nel progetto di lavoro si è trattato di tener conto dei livelli di consumo esistenti, per il teatro si parte da un vuoto completo di esperienze di fruizione del fatto, presente se mai come « idea di teatro ».

Ecco quindi la necessità di mettere in circolazione negli spazi esistenti una serie di spettacoli – proposte di diverso tipo in modo da offrire non un modello di prodotto che si impone come unico ma una gamma articolata di esperienze produttive e di uso della teatralità, dello spazio scenico, del rapporto fra fatto teatrale e spettatori, capaci di mettere in evidenza la ricchezza delle tendenze e dell'operatività esistente nello specifico. Anche in tal caso si tratta di offrire accanto al prodotto e al suo interno stesso, gli strumenti per svelare il meccanismo della produzione teatrale, attraverso prove aperte, riprese con il VTR, incontri, dibattiti con attori, gruppi teatrali.

Il momento produttivo, *la scrittura teatrale collettiva*, si realizza sia con i c. di q. che all'interno della scuola: significa utilizzare il mezzo teatrale come strumento di espressione dei bisogni comunicativi reali, come occasione di socializzazione che permetta una rilettura critica del vissuto degli abitanti delle borgate. A questo scopo serve la *ricerca* che permette di rilevare la natura e il grado di teatralità esistente fra gli abitanti (uso della gestualità, della voce, del corpo). Alla base di questa ricerca c'è la premessa che analizzare il linguaggio del corpo significa capire meglio attraverso quali canali passa la comunicazione degli strati popolari che poggiano sulla tradizione orale, che come scrive D. Carpitella, « a differenza di quella scritta non si deve immaginare, perché la comunicazione avviene anche attraverso il momento visuale in cui il corpo evidentemente ha un'importanza estrema perché è proprio il momento di contatto e di impatto con se stessi e con gli altri ». Utilizzando per un'analisi e una riflessione i materiali che la *ricerca* farà emergere, ci si propone di verificare e dare una risposta a questo interrogativo: quando si organizza una dramma-

tizzazione collettiva, motivata sempre da una urgenza comunicativa lo spazio dedicato alla conoscenza del linguaggio del corpo, alla razionalizzazione sulle scelte espresse che si compiono, è lesivo della spontaneità della comunicazione o è funzionale all'esigenza comunicativa?

Uso della grafica, arti visive e plastiche

Il lavoro del settore da una parte deve rispondere ad esigenze interne al Centro 8 di studio e produzione di una informazione grafica adeguata alle iniziative che si prendono (contestualizzare la comunicazione grafica – il manifesto – all'ambiente della borgata), dall'altra deve porsi come gli altri settori, ad affrontare le fasi che abbiamo dato per indispensabili per un lavoro sul territorio, di ricerca e circolazione in funzione di un momento direttamente produttivo. La *ricerca* dovrebbe rilevare, una volta scelto il campione, gli elementi che costituiscono la visualità, in termini di forma, colore e spazio, di una borgata, dai manifesti alle scritte murali, e il *grado di percezione e di assuefazione* visiva che gli abitanti hanno del loro ambiente. In questo discorso va inserita una circolazione di prodotti plastici che in qualsiasi forma sia data (sia come esposizione di prodotti veri e propri, sia come proiezione di diapositive, sia come stages tesi alla decodifica dei prodotti dell'arte moderna) esca dai canoni finora in uso della mostra o della collocazione in piazza di opere d'arte moderna ma tenga conto e studi l'evoluzione che l'immagine come funzione ha subito nei nostri giorni. (Da un concetto « popolare » cioè di quadro come « marina » o come « natura morta », rispondente a una funzione decorativa e di arredamento alla produzione di murali e macrostrutture c'è un processo in cui potrebbe giocare un ruolo importante la circolazione di alcune opere che pur non avendo alcuna funzione riproduttiva riescono a colmare il divario esistente fra arte moderna e consumo popolare.

Conseguentemente a questo discorso la produzione viene pensata in base a un progetto collettivo di intervento sull'ambiente che usi il murale come macrostrutture, quali momento di coscienza, espressione e riappropriazione della visualità del proprio habitat.

Parte essenziale della programmazione culturale del Centro 8 è la scuola, non separabile dal contesto globale delle iniziative e degli interventi. L'obiettivo che ci si pone è quello di realizzare, e le esperienze fatte lo scorso anno hanno incominciato a verificarlo, una circolarità di apporti e di reciproci contributi fra la scuola e la realtà del territorio, di aprire l'uno all'altro nella prospettiva di una reale utilizzazione delle strutture e del lavoro produttivo che la scuola deve tendere a svolgere al servizio della collettività (a tale proposito l'articolo 1 della legge sull'edilizia scolastica prevede la fruibilità dei servizi scolastici, educativi, culturali e sportivi da parte della comunità secondo il concetto di educazione permanente) e viceversa la scuola si apre a fruire delle risorse, dei beni culturali degli stimoli presenti nel territorio.

Tutto questo si traduce concretamente in proposte e progetti: 1) la presenza del Centro 8, dei suoi programmi di attività, dell'équipe di operatori è messa al servizio dei comitati di quartiere, della loro esigenza di diventare protagonisti del rinnovamento della scuola, della gestione sociale e culturale.

Quest'anno l'intervento del Centro 8 nella scuola deve diventare permanente in modo da svolgere una funzione di coordinamento ed elaborazione del programma di attività didattiche per l'intero anno scolastico. Questo garantisce la non episodicità dell'intervento che da momento di stimolo e sollecitazione, dove questo è già maturato, si deve trasformare in possibilità reale di collaborazione pedagogico didattica. La stabilità del rapporto che si instaura comporta un intervento dall'interno teso a modificare i contenuti, i metodi, gli strumenti, i rapporti consolidati e codificati « del programma scolastico », per sperimentare nella scuola dell'infanzia, nella scuola elementare e media e del corso delle 150 ore, un progetto « modello » che può diventare uno schema da offrire e confrontare per una verifica generalizzabile a tutte le scuole della circoscrizione. Questa prospettiva diventa quanto mai attuale nel momento in cui la legge regionale sull'aggiornamento degli insegnanti e dei genitori, così pure come l'insediamento del distretto scolastico sono

indirizzati a rafforzare la praticabilità di una reale sperimentazione.

Il Centro 8 in questa direzione funzionalizza i suoi interventi, legando il momento della ricerca sui settori specifici, della circolazione di esperienze e prodotti culturali, alle esigenze di una nuova didattica. Le tre scuole base da cui parte la sperimentazione per irraggiarsi e influenzare le altre che vorranno partecipare all'elaborazione e alla verifica di un progetto didattico nuovo, saranno individuate in sede di consulta. Gli stessi seminari di aggiornamento sono previsti all'interno di questo progetto come momenti permanenti di lavoro di gruppo degli insegnanti coinvolti in una ricerca interdisciplinare sugli strumenti e le modalità della comunicazione e dell'apprendimento.

CORSO DI 150 ORE

Un altro spazio e livello d'intervento quest'anno è dato dal corso delle 150 ore, la cui iniziativa è stata coordinata dal Centro 8 e da alcuni comitati di quartiere (Borghesiana, Giardinetti, Villaggio Breda, Torbellamonica, Finocchio). Il contributo che il Centro 8 può dare per realizzare un piano didattico che tenga conto da un lato delle esperienze e del grado di riflessione che intorno al discorso del diritto allo studio dei lavoratori è venuto maturando in questi anni, e dall'altro del contesto sociale in cui il corso si inserisce è stato fra l'altro richiesto dal sindacato di zona. Risulta evidente la funzione che il Centro 8 deve svolgere in direzione delle 150 ore mettendo a disposizione strumenti e competenze per elaborare un programma di attività didattiche culturali capaci di andare incontro a quelle esigenze e a quegli obiettivi che il corso si pone. Accenniamo schematicamente ad alcune linee da confrontare all'interno del corso: questo deve tendere a modificare l'atteggiamento complessivo dell'adulto di fronte al conoscere e non a riempire la nuova scolarità di sapere nozionistico che « accultura » a tappe forzate o che supplisce con l'ideologia al vuoto di rapporti con il fatto culturale, e a ritrovare un discorso comune all'interno del corso stesso in modo da superare la non omogeneità di partenza del gruppo (casinghe, giovani, disoccupati, lavoratori di diversi settori e di diversa età). Ecco quindi la necessità di un lavoro che

recuperi l'identità, la storia individuale e collettiva, che sviluppi capacità di analisi e lettura critica dei meccanismi dell'informazione attraverso un uso motivato non solo del linguaggio verbale e scritto (produzione di nastri videoregistrati, realizzazione di audiovisivi). Si parte dal loro grado di percezione e di comprensione della realtà per sviluppare modelli e schemi di interpretazione del mondo capaci di organizzare e ordinare i dati complessi che provengono dalla loro esperienza. Quindi osservazione, indagine e scoperta di sistemi ordinatori gradualmente più complessi da applicare alle varie dimensioni del vivere sociale e collettivo.

**PREVENTIVO DI SPESA PER L'ATTIVITA' DEL CENTRO 8
MATERIALI DIVERSI DI CONSUMO**

(scuola, ricerca, grafica, videoregistratore, attività espressive, ecc...)	L. 10.300.000
Cooperativa <i>Giosfera</i> , equipe interdisciplinare di operatori culturali. Complessivi per oneri sociali, stipendi.	L. 26.000.000
STRUMENTI (sul mercato dell'usato) 2 videoregistratori, 1 editing, 2 monitor con cavi, 1 proiettore a 16 mm., sistemazione moviola, amplificazione mobile e fissa, registratori a cassetta e a nastro, macchina fotografica e accessori	L. 6.000.000
Manutenzione, riscaldamento, sistema di allarme e di sicurezza	L. 3.000.000
TOTALE	L. 45.000.000

Nonostante le ripetute pressioni da parte della circoscrizione, dei comitati di quartiere e la riconosciuta positività dell'intervento svolto, le conclamate adesioni alla linea del decentramento culturale da parte di amministratori e intellettuali, i convegni e i dibattiti sulla stampa organizzati e un gran dispendio di energie nel tentativo di sbloccare l'immobilismo che di fatto teneva chiuso per 7 mesi il Centro 8, il consiglio di amministrazione del Teatro di Roma, di recente nomina, ritardava alla metà di marzo la firma del nuovo contratto con la circoscrizione e la cooperativa. Le condizioni risultavano peggiorate rispetto all'anno precedente: per una durata di 10 mesi si stanziava la stessa

cifra, senza considerare il diminuito potere di acquisto della moneta e per converso l'accresciuta domanda culturale, le aspettative più definite da parte del territorio.

Dal 1° numero del Bollettino del Centro 8 si riportano alcune parti con l'intento di rendere conto dello sviluppo dell'iniziativa e della portata dei problemi da affrontare per potenziarne la crescita, ed evitare il pericolo del riflusso.

ORDINE DEL GIORNO DELL'VIII CIRCOSCRIZIONE

Il Consiglio dell'VIII Circoscrizione, riunitosi il 22-2-1977 rendendosi interprete delle giuste attese della cittadinanza che chiede da tempo sia dato inizio alle attività culturali decentrate

risolve
nell'attesa della tanto auspicata ripresa, di istituire, allo scopo di garantire una più corretta programmazione, gestione e partecipazione popolare alle scelte di politica culturale, i seguenti organismi:

1) *Consulta per il decentramento culturale* con il compito di proporre al Consiglio di Circoscrizione che dovrà approvarla, una programmazione culturale che sia conforme agli scopi che l'iniziativa culturale stessa, si prefigge e che non abbia solo valore di adesione bensì di approfondimento e partecipazione ad un impegno culturale teso al rinnovamento della società.

La detta Consulta sarà così composta:

- a) dalla Commissione decentramento culturale della circoscrizione;
- b) da un rappresentante per ciascun Consiglio di Circolo e di Istituto;
- c) da un rappresentante per ogni Comitato di quartiere;
- d) dai rappresentanti delle varie organizzazioni del tempo libero;
- e) da due operatori culturali rappresentanti della cooperativa culturale;
- f) da ogni altro rappresentante delle realtà locali decentrate operanti nel territorio.

2) *Comitato di gestione* con il compito di controllo dell'attuazione della programmazione culturale già approvata dal Consiglio, nonché di coordinamento delle varie attività e di gestione dei fondi stanziati e delle relative spese.

Il predetto Comitato sarà così costituito:

- a) da n. 5 Consiglieri circoscrizionali, uno per ogni gruppo politico dell'arco costituzionale;
- b) da un rappresentante di ciascun partito politico de-

mocratico locale, rappresentato nel Consiglio di circoscrizione. Infine il Consiglio non essendo a conoscenza dell'esistenza di altre proposte alternative

risolve

che, limitatamente alla durata del contratto che all'uopo sarà stilato, per l'anno 1977, di affidare alla Cooperativa Giocosfera, l'esecuzione delle attività culturali che saranno approvate dal Consiglio di Circoscrizione.

DAL BOLLETTINO N. 1 LINEE PROGRAMMATICHE DEL CENTRO 8 PER IL '77

Le riflessioni emerse dal dibattito in sede di Consulta e di Consiglio Circoscrizionale sull'esperienza del Centro 8, sottolineano alcuni punti considerevoli di ulteriore attenzione:

1) *Il Centro 8 una struttura e un servizio pubblico della Circoscrizione*, per cui si deve tendere verso una sua configurazione che di fatto e non formalmente concretizzi questo carattere di ufficialità, contro la clandestinità e la privatezza, ufficialità da tradurre in atti concreti, capaci di assicurare una maggior incidenza e qualità del servizio che il centro polivalente deve fornire. Ci riferiamo non solo agli organismi di gestione già formati ma anche a tutta una serie di pratiche amministrative da risolvere proprio per assicurare a tutti gli effetti la « natura pubblica » del Centro (il funzionamento della biblioteca, la dotazione di strumenti e attrezzature al Centro, l'adeguamento e il miglioramento dei locali, i contratti di acqua, luce e telefono, ecc.). Inoltre, assicurare al lavoro che il Centro 8 porta avanti una effettiva penetrazione nel territorio, significa anche inserirlo all'interno dei problemi che la circoscrizione affronta in un rapporto più stretto con il lavoro delle altre commissioni di circoscrizione (scuola, sanità, urbanistica, ecc.).

2) *Le richieste dei Comitati di quartiere al Centro 8*: la necessità di un tale rapporto - Centro 8 e circoscrizione - scaturisce anche dal fatto che il lavoro culturale all'interno del territorio si innesta naturalmente in una realtà in cui i problemi di carattere sociale e strutturale sono urgenti e immediati, costituiscono la motivazione base dell'aggregazione dei Comitati di quartiere. Per cui al Centro 8 si richiede diffusamente una presenza e un intervento al-

l'interno di quelle problematiche e di quelle « lotte » su cui i Comitati di quartiere sono mobilitati, la domanda è quindi di utilizzare gli strumenti culturali, la loro capacità di coinvolgimento in rapporto e a sostegno e sollecitazione della lotta per gli spazi verdi, le attrezzature sportive, l'inserimento degli handicappati, per combattere la diffusione della droga, la delinquenza, la disoccupazione giovanile, l'abusivismo, ecc.

Se queste sono le esigenze più pressanti che emergono dai Comitati di quartiere, che su questo terreno chiedono *un contributo e aspettano una risposta anche dal Centro culturale*, è evidente che *bisogna partire da questa precisa realtà senza per questo negare la specificità dell'intervento culturale o distorcere le funzioni che sono proprie del programma del Centro 8*, arrogandosene altre che non sono di sua competenza. C'è bisogno però di richiamare l'attenzione su questo aspetto del fenomeno e per questo è necessaria la collaborazione fra Centro 8 e le altre Commissioni della Circoscrizione, per evitare anche che si scarichino sul Centro culturale problemi, aspettative, il vuoto dato dalle carenze di altre strutture.

3) *Con quali criteri individuare le priorità d'intervento del Centro 8?* Altro punto da tenere presente nella programmazione e negli obiettivi che il Centro 8 si pone è quello di assicurare una crescita tendenzialmente omogenea al discorso culturale all'interno della circoscrizione: può intervenire il Centro 8 con continuità di presenza e iniziativa all'interno di ciascuna borgata della circoscrizione? Non sembra opportuno né mettere da parte quei quartieri dove si è intervenuti promuovendo un'aggregazione e dove diventa necessario continuare per approfondire l'ipotesi di lavoro e non disperdere le energie sollecitate, né d'altra parte si può fare la scelta di tralasciare di stimolare e sensibilizzare quelle borgate che finora sono rimaste estranee e non toccate dagli interventi-presenza del Centro 8.

Anche in risposta a questo problema si ritiene opportuno programmare delle attività che non siano a beneficio di una sola borgata, sulle quali invece coinvolgere la partecipazione e l'adesione di più quartieri della circoscrizione, potenziando *la pubblicità sulle iniziative*, in modo che soprattutto per quanto riguarda quelle attività alle

quali tutti sono interessati, si possa fornire un servizio generalizzato e comune (in particolare ci riferiamo alla ricerca sulla lettura, al mensile visivo, ai seminari sulla musica, il cinema, ai cicli di concerti, ecc.). Ostacoli da superare sono chiaramente la difficoltà di collegamento fra le diverse borgate della circoscrizione, che fra l'altro favorisce un atteggiamento diffuso di « chiusura », ciascuno nel proprio quartiere, per cui spostarsi al di fuori, coordinare, collegarsi su una stessa iniziativa non è molto semplice: o il Centro 8 interviene in quella determinata borgata o spesso si perde l'interesse a partecipare all'attività.

In quest'ambito di problemi va considerato il fatto che se il Centro 8 quest'anno più di quello precedente ha intensificato e irraggiato la sua presenza nella circoscrizione, spostandosi quindi da Borghesiana come punto di riferimento, negli altri spazi agibili individuati nella circoscrizione, questo comporta che il Centro 8 come luogo fisico rimane spesso sguarnito, chiuso. Questo aspetto si vuole porre all'attenzione sia in riferimento a chi vede un limite nella possibilità di partecipazione alle attività del Centro 8, a causa della sua « distanza », sia rispetto a chi vorrebbe che tutto si svolgesse nella sede di Borghesiana, pena l'inesistenza del Centro stesso.

4) Il rapporto che la circoscrizione quest'anno sta portando avanti con gli Enti culturali pubblici è diventato più incalzante e preciso: appare chiaro che se non si riesce a spuntare la battaglia affinché gli Enti attuino il decentramento, corrispondendo a svolgere il servizio e la funzione loro richiesta dal territorio, la stessa organicità del progetto del centro culturale polivalente viene a essere limitata e condizionata, e quindi con esso l'ipotesi di contribuire a trasformare le istituzioni culturali anche attraverso la loro verifica-rapporto con le circoscrizioni.

In linea con questa impostazione va considerato anche la collaborazione-intervento che il Centro 8 ha stabilito con l'Università e precisamente con la Cattedra di Sociologia della Letteratura e con la Cattedra di Sociologia IIb della Facoltà di Magistero, ambedue disponibili fattivamente a confrontarsi e mettere a disposizione strumentazione e competenze per sperimentare una ricerca che si conduce in un territorio definito e con i Comitati di quartiere.

L'intervento del Centro 8 nelle 150 ore

Il Centro 8 già dall'anno scorso si è fatto promotore insieme ai Comitati di quartiere e ha coadiuvato l'organizzazione di alcuni corsi di 150 h. a Borghesiana, Villaggio Breda e Giardinetti, raccogliendo e indirizzando una richiesta particolarmente sentita da diverse fasce di età.

L'intervento del Centro 8, su richiesta di delegati e insegnanti e del Consiglio sindacale di zona, in questo momento di fine corso è finalizzato a riportare il lavoro svolto all'interno delle 150 h. con l'esterno, con la borgata utilizzando tutti quei mezzi e procedimenti capaci sia di stimolare una riflessione sull'esperienza avuta, sia di renderla comunicativa sperimentando nuovi linguaggi e modalità espressive, individuando un itinerario con cui sviluppare una gradualità di approccio e sensibilizzazione della borgata su problematiche che hanno costituito il fulcro del lavoro svolto nei corsi.

I temi trattati nel corso di Borghesiana sono: la donna dall'800 a oggi e l'assetto del territorio, per quest'ultimo tema si è proceduto utilizzando strumenti d'indagine di tipo sociologico (questionario su un campione di popolazione, codifica dei dati, ecc...). Su questo lavoro in gran parte già svolto nei corsi, il Centro 8 interviene con il compito di trasformare i materiali, i dati, le informazioni e le conoscenze che la ricerca ha fornito in stimoli e fatti comunicativi, capaci da un lato di aprire un dialogo con tutta la borgata sollecitata a confrontarsi con l'esperienza maturata attraverso le 150 ore, dall'altro di riportare l'indagine di tipo storico sociologico condotta a un confronto dall'interno del proprio vissuto, utilizzando in tal senso mezzi espressivi nuovi, quali la pittura, la drammatizzazione, l'immagine fotografica, procedendo per una loro socializzazione fra i lavoratori funzionale alla comunicazione. In questo senso il « cronico » problema della mancanza dell'acqua nella borgata si esprime attraverso la storia, raccontata e cantata da un gruppo di donne, del *cantastorie Bastianetto*. Si progetta un audiovisivo, la cui realizzazione tende a ricostruire e ripercorrere l'esperienza delle 150 ore, a rileggerla criticamente e quindi a comprenderla meglio

in tutti i suoi aspetti: rapporti interpersonali, crescita individuale e socializzazione del gruppo, aspettative dei lavoratori e dimensione scolastica, difficoltà nello studio sui testi scritti e nella ricerca sul territorio, conoscenze acquisite e rapporto con la borgata, ecc. L'audiovisivo diventa per i corsisti stessi uno strumento importante non solo per comunicare con la borgata, ma anche per apportare un contributo nei confronti del complesso dibattito sul diritto allo studio dei lavoratori. Nella 1° settimana di giugno tutto il lavoro svolto si concentra in una serie di *giornate di comunicazione fra 150 h. e borgata*; oltre ai materiali prodotti durante il corso si organizzano al Centro 8 delle iniziative di dibattiti e spettacoli sui temi affrontati nel corso stesso, attraverso i quali stimolare la partecipazione ed avere la possibilità di confrontarsi con altri apporti ed esperienze.

N.B. In collegamento con le 150 h. e il Comitato di borgata lavora un gruppo di ricerca di Sociologia. Schema di lavoro presentato dal gruppo di studenti facente capo alla Cattedra di Sociologia Iib dell'Università di Magistero di Roma. Docente: Prof. Domenico De Masi; Coordinatore del gruppo: Adriana Signorelli.

Il gruppo intende portare avanti un lavoro di indagine sociologica nella zona della Borghesiana nell'ambito di un programma di ricerca *sull'emarginazione urbana* che investe quattro diverse zone del territorio romano.

1. - Raccolta del maggior numero di dati per una conoscenza la più approfondita possibile della situazione strutturale della borgata.

2. - Approfondimento di un tema particolarmente sentito nella zona. La scelta del problema oggetto di indagine ci riserviamo di individuarlo quando avremo una maggior conoscenza della zona e delle sue problematiche. Orientativamente si prevede di verificare l'ipotesi della dipendenza economica e culturale di Borghesiana da Roma

Si intende portare avanti questa ricerca, nei limiti delle diverse esigenze, parallelamente ed in collegamento con il Centro 8, il Comitato di borgata di Borghesiana e le 150 h., con le quali abbiamo stabilito un rapporto di reciproco scambio di esperienze e contributi che continueranno anche dopo la chiusura dei corsi stessi.

CENTRO 8 - ATTIVITA' NEL TERRITORIO DELLA CIRCOSCRIZIONE

Ricerca sulla lettura

Progetto di ricerca relativo all'uso delle biblioteche di circoscrizione all'interno di Centri polivalenti, presentato alla *IV struttura del Dipartimento Scolastico della RAI*. VIII Circoscrizione; Centro 8; Cooperativa di servizi culturali Collettivo Giosocfera; la Cattedra di Sociologia della Letteratura di Magistero, Roma (G. P. Ungari).

Perché produrre un filmato sulla ricerca

C'è da sottolineare il carattere di esperienza pilota che contrassegna il Centro 8 come punto di riferimento cittadino dal momento in cui si presenta come realtà quasi unica (oltre al Centro 7) e si prevede prossima l'estensione dei centri polivalenti-biblioteche ad altre circoscrizioni.

Sorge quindi una necessità di informazione (conoscenza della natura, funzione, tipo di attività di questi centri), di confronto di una ipotesi di lavoro per superare l'isolamento e la clandestinità, le diffidenze esistenti per tutto ciò che è nuovo e non ancora codificato, di sistematizzazione del lavoro che si porta avanti. Queste indicate sono esigenze di cui quest'anno il Centro 8 deve tener conto e a cui deve rispondere con strumenti appropriati, onde evitare la dispersione di un patrimonio di esperienze collettive: in questo senso si intendono potenziare gli aspetti produttivi del lavoro, la possibilità cioè di realizzare dei materiali comunicativi e insieme si prevede la formazione di una documentazione, centro di raccordo di materiali, scritti relativi alle attività svolte nel territorio dell'VIII circoscrizione. E' chiaro che a punto sistematico significa anche la possibilità dei materiali ed esperienze produttive di un vasto territorio dell'VIII circoscrizione, della città, delle sue strutture e spazi. Possiamo quindi importante « documentare » attraverso un filmato capace di far conoscere il *metodo di ricerca sul rapporto tra specificità e motivi di ordine generale di cui sopra*



che il tema della ricerca assume in questo momento storico e culturale che la città vive.

Si pensa infatti che un tale prodotto - documento audiovisivo - possa trovare spazio di circolazione, oltre che in una programmazione centrale televisiva, presso sedi e organismi a carattere cittadino - circoscrizioni, scuole, comitati di quartiere - andando incontro al bisogno estremo di indicazioni e contributi richiesti oggi per organizzare biblioteche e centri polivalenti.

Le motivazioni della ricerca

Le indagini sulla lettura in Italia, come peraltro in altri Paesi europei, sono state impostate quantitativamente, sul consumo di quotidiani, periodici, libri, con correlazioni per fasce di età, grado di istruzione, professione. Raramente si è tentata un'indagine sulle preferenze per tipo di lettura e per campioni rappresentativi. Ricordiamo del primo tipo le indagini Doxa del 1947, '49, '56, le indagini ISTAT del '57, '65 e '73, dalle quali risulta l'incremento di lettura di quotidiani e periodici e la ancora scarsa abitudine alla lettura del libro, con interessanti correlazioni per sesso, età, attività lavorativa, istruzione e regione di appartenenza.

Indagini circoscritte, tendenti ad evidenziare situazioni sociologiche di vario tipo, offrono talora dati relativi alla lettura (ad esempio Pizzorno, Sonnino, Manzini e recentemente Altan-Marradi). In profondità hanno cercato di andare S. Piccone-Stella, A. Rossi, Mavaro, Martinelli con ricerche specifiche sulle abitudini e motivazioni di lettura: tuttavia i risultati, ottenuti mediante questionari e interviste, se documentano la situazione di disagio di fronte al libro e di fatica del leggere, poco offrono per superare tali difficoltà, sia per non aver affrontato il discorso sulla funzione specifica del testo scritto (fra gli altri media), sia per non avere distinto sufficientemente fra i vari tipi di lettura (tecnico-informativa, di impegno, di formazione, di sperimentazione, ecc.) e dunque fra i testi che le permettono.

Il rifiuto sia delle impostazioni paternalistiche di distribuzione dall'alto di prodotti considerati validi da assisi separate, sia del mito della spontaneità, significa far emergere con iniziative apposite di operatori culturali, domande

specifiche di cultura. Intorno alle biblioteche va organizzato un lavoro di analisi e di azione che coinvolga il territorio e faccia emergere bisogni reali e non indotti, chiarisca i meccanismi della ricezione, metta in opera strumenti di corretto rapporto democratico fra istituzioni culturali e utenti che possano incidere anche sulla produzione.

Le fasi della ricerca - I materiali del filmato

Il lavoro di progettazione sull'uso della biblioteca si intende come momento di sensibilizzazione del territorio in cui si indaga sul rapporto che intercorre tra libro e utente. L'intento è di andare al di là di una idea di biblioteca in cui si riproduce il rapporto tradizionale con il libro, di trascenderne l'individualità della fruizione (senza per questo doverla negare), individuandovi invece una capacità di aggregazione attivizzante rispetto al territorio e che lavori a costruire attraverso attività costanti di ricerca, produzione e circolazione anche una memoria visiva, parlata, scritta della circoscrizione.

Il filmato dovrebbe mettere in evidenza questi elementi:

1) Il metodo di lavoro basato sul coinvolgimento di determinate forze sociali, soggetti e oggetti della ricerca sulla lettura e sulle modalità d'uso e di gestione della biblioteca di circoscrizione.

2) Il rapporto che deve stabilirsi fra il centro polivalente, le sue funzioni di attivizzazione di un tessuto culturale attraverso processi di aggregazione e l'uso di strumenti interdisciplinari e la struttura della biblioteca, affinché non rimanga isolata e priva di funzione reale.

3) La ricerca serve per cercare di contestualizzare la biblioteca che si va formando in rapporto a una utenza che individua se stessa e il libro maturando una consapevolezza sulla natura del fenomeno della lettura e della scrittura.

Le fasi del lavoro si articolano secondo questo schema:

I - *Formazione del gruppo di lavoro* che vede presenti insegnanti, studenti lavoratori delle 150 h., comitato di quartiere, consulte giovanili, da localizzare in una borgata. Il gruppo che si forma attraverso vari apporti è la struttura di riferimento permanente che permette e garantisce

l'operatività della ricerca, la sua irradiazione possibile (da una borgata all'altra), la sua verifica interna ed esterna. *Socializzazione* del gruppo in relazione all'oggetto della ricerca (storia individuale del rapporto con il libro, come ho imparato a leggere, le memorie dei primi libri, le immagini a cui si associano motivazioni, abitudini, preferenze, ecc.).

II - Preparazione dell'indagine nella borgata: intervista e questionario per conoscere cosa circola e cosa leggono gli abitanti. Organizzazione di occasioni pubbliche di sollecitazione sul tema attraverso proiezioni di filmati, assemblee, produzione da parte del gruppo e affissione nella borgata di manifesti.

III - Il gruppo esce all'esterno per realizzare l'indagine avendo individuato come spazi di ricerca la scuola, i luoghi di lavoro, la casa-famiglia, i luoghi di aggregazione. Da questi rapporti dovranno scaturire alcune situazioni emblematiche della borgata: separazione dalla città, aspettative e rifiuti nei confronti della scuola, l'uso del tempo non lavorativo, la stratificazione di nuovi valori sulla persistenza dei vecchi, ecc.

Oltre a ciò, l'indagine si propone di raccogliere dati sulle occasioni in cui il libro o testo scritto circola, i punti di diffusione e vendita presenti, sui momenti della giornata in cui si legge, sul patrimonio di libri esistenti nelle case (dal più recente a quello più antico), ecc. Effettuata la ricerca, il gruppo stesso legge e codifica i dati e comunica alla borgata i risultati dell'indagine.

IV - Inizia con questa fase la seconda parte del lavoro che si incentra sulla ricezione individuale e collettiva che il gruppo di lavoro attua organizzando una prima divisione in generi: testo letterario, tecnico, giornali, manifesti, volantini, ecc. che dovrebbe in seguito trasformarsi in un progetto di catalogo a soggetto. Su tale percorso il gruppo esercita, prima individualmente poi collettivamente, la memorizzazione, la comunicazione, l'analisi strutturale dei testi scelti in meccanismi di associazione che questi suscitano e che corrono paralleli alla lettura, cominciando in questo modo a delineare gli elementi costitutivi della percezione e stabilendo varianti, ad esempio, che tali componenti subiscono da individuo a individuo e da individuo a gruppo. Anche questa fase dovrebbe usare linguaggi ver-

bali e non. Successivamente di questi materiali, individuando dei temi, occorre organizzarne la stesura letteraria, dopo averne tracciato la sequenza mediante il disegno. Da un lato si dovrebbe dimostrare il rapporto tra la creatività linguistica e l'uso degli altri linguaggi e dall'altro il rapporto tra creatività linguistica e strumenti di analisi.

Questa ricerca condotta dal gruppo dovrebbe portare sia a un lavoro di catalogazione per la biblioteca in cui utilizzare le analisi compiute per astrarne dei criteri generali con cui schedare libri e materiali presenti nella biblioteca, sia rilanciare la ricerca sulla fruizione del libro organizzando schede di lettura che individuino i diversi livelli linguistici presenti nelle opere e la loro memorizzazione. Aggiornamento della biblioteca e richiesta di nuove forniture che parte dalle esigenze riscontrate sul territorio.

Il progetto di ricerca sulla lettura che ci si proponeva di realizzare in collaborazione con la cattedra di sociologia della letteratura era motivato dal fatto che al Centro 8 già da dicembre aveva trovato sede la biblioteca di circoscrizione, ottenuta trasferendo circa 4000 volumi di una ex biblioteca popolare inattiva. Anche in questo caso si era agito con una iniziativa spontanea e non ufficiale, in anticipo e in attesa che, il regolamento comunale da approvare in base alla legge regionale n. 30 che prevede la creazione di biblioteche centri culturali in ogni circoscrizione di Roma, fornisse indicazioni, strumenti e mezzi per il suo pieno funzionamento.

Rispetto a questa delibera comunale, si considerava il '77 come l'anno di transizione che doveva preparare il terreno per il definitivo e legittimo intervento e responsabilizzazione del Comune, attraverso l'Assessorato alla Cultura, in materia di servizi culturali pubblici decentrati « ponendo fine alla delega impropria finora esercitata dal Teatro di Roma ».

Sia la circoscrizione che la cooperativa sollecitavano questo passaggio e sentivano l'urgenza di una ridefinizione di tutta la materia, di indicazioni e orientamenti che dovevano far luce sui compiti della circoscrizione, sul ruolo programmatore dell'assessorato, in modo da superare anche quegli ostacoli che localmente sorgevano per mancanza di indicazioni precise. Il programma del Centro 8 per il '77 ha come obiettivo di impostare tutta una serie di iniziative

e di rapporti tendenti a prefigurare organicamente i compiti e il funzionamento di una biblioteca centro-culturale. Razionalizzare e sistematizzare sembra essere il principio informatore: in questo senso si legge la « pressione » per l'apertura della biblioteca, la ricerca sulla lettura, il collegamento con gli istituti universitari, l'organizzazione dell'archivio dei materiali prodotti dal Centro 8, la pubblicazione del quaderno, come documentazione propria del centro, la ratifica della consulta culturale, il prolungato assedio nei confronti delle istituzioni cittadine, il tentativo di una maggiore pubblicizzazione (stampa, Rai-TV) delle iniziative in modo da diminuire la separatezza e la lontananza dalla città.

Non riteniamo opportuno procedere a bilanci consuntivi su questo periodo, fra l'altro ancora aperto, di transizione. Molte domande restano aperte: siamo già dentro a un meccanismo che non può che confermare la stabilizzazione della precarietà di un discorso culturale nuovo? Passaggio al Comune dei centri culturali deve significare chiaramente una svolta che offra determinate e irrinunciabili garanzie. Il rischio è che diventi invece una pura trasmissione di competenze e che si verifichi rispetto al passato più che un potenziamento un abbassamento del livello delle iniziative causato dai vincoli che una istituzione più rigida e una omogeneizzazione nella città dell'intervento comporta. Come affronta la cooperativa questi nuovi problemi, come ridefinisce la sua professionalità nel momento in cui viene riconosciuta ma ancora per negazioni: non è animatore, non è il teatrante, non è il bibliotecario, non è il gruppo di base...

Il progetto di creare in ogni circoscrizione una struttura culturale pubblica in rapporto a una programmazione centrale pluriennale capace di investire organicamente tutta la città senza separazioni fra centro e periferia, si deve considerare utopistico?

Dobbiamo arrenderci, prima di combattere, e dare per scontato che non può esserci una alternativa per Roma, alternativa alla dispersione delle risorse; all'ingovernabilità delle istituzioni culturali, alle lentezze burocratiche, all'ambiguità di comodo di chi ragiona in termini di cultura di massa separandola dall'alta cultura, allo spreco dei fondi in nome di primati internazionali da recuperare...?